

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

VIII. Legislatura - VIII. Gesetzgebungsperiode
1978-1983

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

SEDUTA **25.** SITZUNG

24. 1. 1980



Indice

Disegno di legge n. 7: "Modificazioni alla legge regionale 7 settembre 1958, n. 23 ed alla legge regionale 11 dicembre 1975, n. 11 e loro successive aggiunte, in merito alla proporzionale etnica nelle assunzioni del personale presso gli uffici della Regione e presso i Comuni della Provincia di Bolzano" (presentato dai consiglieri regionali Virgili, D'Ambrosio, Gouthier, Marzari, Panza, Stecher e Ziosi)

pag. 1494

Inhaltsangabe

Gesetzentwurf Nr. 7: "Änderungen am Regionalgesetz vom 7. September 1958, Nr. 23, sowie am Regionalgesetz vom 11. Dezember 1975, Nr. 11, in geltender Fassung, in bezug auf den ethnischen Proporz bei Personaleinstellungen bei den Ämtern der Region und der Gemeinden der Provinz Bozen" (eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Virgili, D'Ambrosio, Gouthier, Marzari, Panza, Stecher und Ziosi)

Seite 1494

Presidenza del Presidente PARIS.

Ore 9.45

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VALENTIN (segretario questore — S.V.P.): *(fa l'appello nominale)*

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 10.1.1980

MARZARI (segretario questore — P.C.I.): *(legge il processo verbale)*

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Sono assenti i signori consiglieri: Balzarini, Benedikter e Malossini.

Comunicazioni:

Il Governo ha restituito, con il proprio visto, le seguenti leggi regionali:

— LEGGE REGIONALE 11 GENNAIO 1980, n. 1: "Nuove norme sull'ordinamento degli uffici dei Libri Fondiari e sul personale ad essi

adetto e altre norme in materia di personale";

— LEGGE REGIONALE 20 GENNAIO 1980, n. 2: "Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1980".

In data 15 gennaio 1980 i Consiglieri regionali Pruner, Fedel, Zanghellini, Binelli e Tretter, hanno presentato il disegno di legge

— n. 29: "Modifica della legge regionale 13 luglio 1970, n. 11".

In data 23 gennaio 1980 i Consiglieri Tomazzoni, Ricci, Micheli, Ziosi, Panza, Marzari, e Tartarotti hanno presentato la mozione n. 5, riguardante la situazione politica internazionale a seguito dell'intervento sovietico nell'Afghanistan.

Signori consiglieri, qualche giorno fa è deceduta la signorina ins. Giuseppina Bassetti, che, come tutti loro ricordano, ha fatto parte per lunghi anni di questa Assemblea.

Sempre quando fra di noi accadono vicende di

questo genere ci dobbiamo ritrovare per un momento di raccoglimento, non solo per il doveroso ossequio che portiamo alla persona come tale, ma anche nel riconoscimento e a documentazione dell'apporto, del sacrificio, della volontà che hanno animato in questo nostro stesso lavoro le persone che ricordiamo. Mi sia consentito in particolare ricordare l'anima con la quale la signorina Bassetti e nostra collega ha operato soprattutto all'interno della Provincia di Trento, ma anche in quest'aula e lo spirito di dedizione con la quale ha prodigato tanto dei suoi anni in questo nostro lavoro.

Prego un minuto di raccoglimento.

(Il Consiglio osserva un minuto di silenzio)

PRESIDENTE: Grazie.

Siamo al punto 2) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 7: "Modificazioni alla legge regionale 7 settembre 1958, n. 23 ed alla legge regionale 11 dicembre 1975, n. 11 e loro successive aggiunte, in merito alla proporzionale etnica nelle assunzioni del personale presso gli uffici della Regione e presso i Comuni della Provincia di Bolzano"* (presentato dai cons. reg. Virgili, D'Ambrosio, Gouthier, Marzari, Panza, Stecher e Ziosi).

Nell'ultima seduta avevamo dato lettura della relazione, ora bisogna procedere alla lettura della relazione di commissione.

Prego, cons. a Beccara.

a BECCARA (D.C.): Nella seduta del 12 luglio u.sc. la I Commissione ha esaminato il disegno di legge di cui sopra, presentato dai Consiglieri del

Gruppo regionale comunista ed illustrato in Commissione dal cons. Gouthier.

All'ampia e documentata relazione del cons. Gouthier, tesa a dimostrare la necessità di adottare, per quanto riguarda le assunzioni nel pubblico impiego, il criterio della proporzionale etnica riferita ai dati del censimento invece che riferita alla composizione delle Assemblies elettive, sviluppando ulteriormente le considerazioni del relatore, alcuni Commissari si sono dichiarati favorevoli al disegno di legge stesso, altri, avendo il relatore respinta la richiesta di un rinvio della discussione sul disegno di legge, hanno dichiarato la loro astensione.

Il passaggio alla discussione articolata è stato respinto con il voto a favore dei Consiglieri Gouthier, Langer e Sfondrini; il voto negativo dei Consiglieri Dalsass, Oberhauser, Buratti e Mitolo e l'astensione dei Consiglieri a Beccara, Malossini, Jori.

Il disegno di legge viene pertanto trasmesso alla Presidenza del Consiglio regionale per la discussione in aula.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale.

Chi chiede di parlare? Prego, cons. D'Ambrosio.

D'AMBROSIO (P.C.I.): Signor Presidente, colleghe e colleghi, il dibattito su questa nostra proposta di legge ci auguriamo sia serrato, abbia naturalmente la giusta rilevanza politica e alcune avvisaglie di questo rilievo le abbiamo avvertite per le motivazioni e le insistenze con le quali, ancora lo scorso anno, si era suggerito, proposto e richiesto di andare ad un rinvio della discussione.

Debbo dire subito, signor Presidente e

colleghi, che da parte dei comunisti a questo disegno di legge, come ad altre iniziative analoghe, non abbiamo voluto attribuire significati diversi da quella che è e rimane la vera reale ragione del contendere. Abbiamo ascoltato il capogruppo regionale della Democrazia Cristiana, che, nel sostenere le sue posizioni, si riferiva direttamente a minacce di crisi nella composizione della Giunta regionale. Noi comunisti non abbiamo votato questa Giunta regionale, abbiamo espresso queste motivazioni nel momento in cui si è composta, abbiamo detto e criticiamo nuovamente determinati atteggiamenti, determinate scelte, ma l'obiettivo di questa iniziativa è tutt'altro che un falso scopo quale quello appunto tendente ad una crisi di Giunta regionale.

Se noi comunisti avessimo questo obiettivo daremmo come sempre in campo aperto, con le vere reali motivazioni, una battaglia in questa direzione. Mentre qui noi lavoriamo dall'opposizione, altrove, dove i rapporti di forza o i rapporti tra le componenti politiche sono diversi, lavoriamo da posizioni di governo per affrontare comunque i tanti e complessi problemi oggi sul tappeto della nostra società. E nel caso, attraverso questa nostra iniziativa legislativa per un riferimento più giusto e costituzionalmente più robusto, per quanto concerne il meccanismo della proporzionale etnica per i dipendenti degli enti locali in provincia di Bolzano e degli enti a competenza regionale nel territorio della nostra regione, più corretto appunto, più giusto, più costituzionalmente robusto. Questo e non altro è il vero obiettivo.

Noi sappiamo, anche perchè ne siamo stati e ne saremo nuovamente i più diretti protagonisti,

che vi è una contesa analoga sullo stesso argomento a Bolzano in Consiglio provinciale.

Ma rifiutiamo sin da ora, signor Presidente e colleghi tutti, il fatto che questo o altri provvedimenti, quello appunto di un riferimento al dato del censimento, come sosteniamo noi e molte altre forze democratiche di tutti i gruppi linguistici, oppure una concezione diversa riferita appunto agli eletti nelle diverse assemblee elettive debba essere una sorta di merce di scambio, una sorta di contrattazione, una sorta di contrappeso con questioni che non hanno direttamente a che fare con le assemblee elettive. Il fatto che proceda lentamente o celermente il dibattito per le emanazioni delle norme di attuazione dello statuto di autonomia non è cosa sulla quale direttamente né il Consiglio regionale, né i Consigli provinciali possono intervenire. Noi ricordiamo a questo proposito, signor Presidente, signori colleghi tutti, che il nostro partito, ma anche altre forze democratiche di sinistra, progressiste, di ogni gruppo linguistico hanno sollecitato e sollecitano la definizione di queste norme, ma non perché attraverso queste norme si possano favorire o si possano modificare gli atteggiamenti su questo o quel provvedimento legislativo, ma perché è una cosa dovuta, perché sono già troppi i ritardi, ma di questo ancora ci ricorderemo come è stato fatto in Provincia di Trento e in provincia di Bolzano in un apposito dibattito a partire da lunedì prossimo. Noi non vogliamo già oggi far dimenticare che le norme di attuazione sono di responsabilità del governo nazionale della Repubblica italiana, che si avvale di apposite commissioni o sottocommissioni. Dunque non è corretto mettere sul piatto della bilancia questa o quella legge, questa o quella modifica di una

legge, questo o quel provvedimento in cambio, in contrapposizione addirittura a determinate norme, alla loro emanazione, quando non addirittura alla loro impostazione. Quelle sono cose dovute, come queste su un piano diverso sono anche cose dovute. Non va vista dunque la partita in questi termini.

Noi facciamo anche allo stesso tempo un'altra considerazione: noi riteniamo che, al punto in cui si è giunti, anche per le motivazioni che alcuni gruppi hanno inteso dare al riguardo in quest'aula, non sia scorretto, anzi sia giusto che ogni forza politica, che ogni gruppo piccolo o grande che sia, incominci ad assumere le proprie responsabilità. E d'altronde, signor Presidente e colleghi, il tempo che tutto sommato il Consiglio regionale si è preso dalla presentazione di questo provvedimento di legge ad oggi dovrebbe essere stato più che sufficiente per fare maturare il problema medesimo, maturare una convinzione e dunque un comportamento coerente. Chiediamo dunque una maggiore disponibilità e un'apertura, un ripensamento a tutte le forze democratiche che avevano o magari hanno riserve e perplessità. E ci richiamiamo in questo ad un elemento di responsabilità che va espresso per creare anche un clima più rasserenato nella vicenda politica, non tanto forse della nostra Regione, quanto semmai della Provincia autonoma di Bolzano. Non vorremmo cioè che, attraverso questa discussione, si vada ad acuire, ma semmai a stemperare un clima di tensione che in questi ultimi tempi, signor Presidente, colleghi tutti, anche in quest'aula abbiamo dovuto constatare nei suoi effetti più deleteri. Dare un segno politico all'opinione pubblica, alle forze democratiche tutte di ogni gruppo linguistico che le assemblee elettive sanno affrontare per risolvere democraticamente, nel-

l'ambito delle norme costituzionalmente valide dello statuto di autonomia, i tanti e diversi complessi, e dare cioè un contributo a quel clima di pacifica convivenza, di incontro, di collaborazione, che è l'obiettivo essenziale delle forze democratiche e del nostro partito in modo particolare. Un clima politico che, sul piano locale come sul piano nazionale, ha bisogno di questi segni e non di chiusure, di respinte, di arroccamenti e dir si voglia. Ecco perchè noi riteniamo che questa legge sia anche l'occasione per fornire un banco di prova delle reali volontà politiche delle diverse forze in campo sulla scena politica locale.

Ritengo anche di dover ricordare ai colleghi tutti che abbiamo colto un precedente positivo in questa medesima aula, per quanto riguarda la questione del Mediocredito. Credo non sia dunque infrangere per la prima volta alcunchè, per quanto riguarda appunto la proporzionale etnica negli ambiti che qui vengono individuati, estendere il meccanismo già individuato nel Mediocredito e cioè che la proporzionale etnica debba essere un dato riferito a quello del censimento e non ad altro. Ma, però, tra gli altri aspetti, vista la questione attorno al censimento previsto per l'anno venturo, di cui non tratterò tutti gli altri aspetti di questa problematica, vorrei dirvi, per quanto concerne l'appartenenza ai diversi gruppi linguistici, che noi, attraverso l'approvazione che sollecitiamo di questo provvedimento di legge, diamo un contributo anche qui di rasserenamento, di disinnescamento di inutili tensioni attorno ad un problema, che era ed è presente, ma che va affrontato con spirito aperto e costruttivo.

Noi diciamo qui, perché e soprattutto in Provincia di Bolzano che la contesa si farà più

serrata, che noi dobbiamo fare in modo che ogni cittadino sia sempre più consapevole e arbitro delle sue scelte, anche di quelle che regolamentano aspetti particolari, quali appunto la proporzionale etnica nel pubblico impiego, ma che, attraverso questo, si senta anche più caricato di responsabilità civile e democratica, non mettendo in discussione gli assetti fondamentali dell'impianto autonomistico nella Regione, nella Provincia autonoma di Bolzano, ma cercando di vedere semmai se è il modo di gestione dell'autonomia che mette in discussione alcune cose. E a questo proposito, entrando sempre più nel merito del provvedimento, delle finalità che vuole cogliere, mi sia consentito, signor Presidente, e cari colleghi, alcune considerazioni sul meccanismo della proporzionale in quanto tale.

Noi comunisti, ma non solo noi comunisti, siamo convinti che la proporzionale etnica sia anche uno strumento riparatore, uno strumento di giustizia nei confronti della minoranza di lingua tedesca e di lingua ladina, che soprattutto sotto il fascismo è stata espulsa da alcune pubbliche amministrazioni e di fatto, dopo la liberazione, non è stata di certo favorita per l'accesso soprattutto nel pubblico impiego statale. Perché, bisogna riconoscere che è diversa la situazione, profondamente diversa nelle amministrazioni locali. Dunque siamo convinti del fatto che sia un elemento anche riparatore per tutti i precedenti che si sono susseguiti. Ma riteniamo, a questo proposito, per dimostrare l'entità, che non sia fuori luogo ricordare che oggi, anno 1980, in Provincia di Bolzano complessivamente nella pubblica amministrazione statale gli appartenenti alle minoranze linguistiche ladine e tedesche siano ancora al di

sotto del 10 per cento del complesso degli addetti. Una percentuale modestissima, dunque, per dimostrare quanta strada ancora bisogna percorrere per realizzare questo obiettivo che lo statuto prevede ancorato al dato del censimento. Ma detto questo, signor Presidente e cari colleghi, anche perché di quando in quando si sentono delle affermazioni a questo proposito, mi sia consentito, almeno qui, per parte dei comunisti ma credo anche delle organizzazioni sindacali e di coloro che più obiettivamente esaminano la questione, ricordare come il dato delle difficoltà in provincia di Bolzano nella pubblica amministrazione, soprattutto statale, non è nel dato della proporzionale etnica. Non sono queste le difficoltà che si mettono in discussione. Lo ribadisco anche se non è nuova questa nostra posizione, così come dico che tutti devono riflettere sul fatto che è essenziale per tutte le popolazioni, il funzionamento regolare di importanti e delicati servizi pubblici, perché quando questi vengono meno non c'è una distinzione sul piano etnico, non c'è una corrispondenza di lingua italiana o di lingua tedesca che arriva a destinazione e viceversa che sta ferma.

Quando si chiudono le ferrovie o vengono limitati i servizi non c'è un treno per un gruppo etnico che funziona e per l'altro che non funziona, ma è compromesso tutto il regolare servizio! Si rifletta su questo! Ma non si imputi alla proporzionale etnica la questione. Lo si vada a ricercare questo motivo, constatando che i danni sono per tutta la popolazione e che si generano anche tensioni attorno a questo, su un piano diverso e cioè che la popolazione della provincia di Bolzano non ha mai coperto sufficientemente l'occupazione nella pubblica

amministrazione soprattutto statale e che se vi è un impedimento semmai questo è sul piano della conoscenza della seconda lingua. Ecco perchè noi comunisti abbiamo avanzato proposte concrete sul piano locale e sul piano nazionale in Parlamento, sostenendo innanzi tutto la esigenza di compiere una serena e costruttiva ricognizione coinvolgendo le assemblee locali, in primo luogo quella provinciale. Noi riteniamo che fino a che si continua ad insistere su una politica scolastica, che non produce, come richiesto, un insegnamento adeguato della seconda lingua e fin tanto che ci sono questi vuoti preoccupanti nella pubblica amministrazione, occorre studiare anche misure che non inficino l'essenza e il principio delle diverse norme che regolamentano questa materia, e si creino misure di elasticità, di saggezza politica, di transitorietà, che, fatto salvo il principio della proporzionale etnica, vadano ad individuare quei servizi e quelle lavorazioni ove, per l'assenza totale soprattutto di contatti con l'opinione pubblica e utenti di diversi servizi, sia possibile innanzitutto avere la gente che faccia funzionare questi servizi, proprio per trovare tutti i margini possibili di mano d'opera per consentire il regolare svolgimento dei medesimi.

Contemporaneamente siamo anche d'accordo che, fermo restando le norme generali della pubblica amministrazione, si debbono andare ad individuare degli strumenti per rendere più appetibili o comunque maggiormente concorrenti i luoghi di lavoro nella pubblica amministrazione. E, come voi sapete, abbiamo anche noi presentato una proposta di legge, che in certe parti si differenzia anche da altre, ma che comunque siamo disponibili a confrontare con tutti coloro che ritengono di percorrere questa

via. Ma un'altra questione che voglio qui ricordare, perchè non si vadano poi a scoprire le cose magari con ingenuità, è che non basta dire "rendere più appetibili i pubblici uffici", ma bisogna sapere che esiste una differenza profonda, vuoi per trattamento economico, vuoi per trattamento normativo, vuoi per responsabilità tra le diverse funzioni. E qui, cari colleghi, visto che qualche volta, — mi perdonerete questo aspetto che non è corporativo, è semmai un po' professionale —, visto che qualche volta qualcuno ha parlato di ferrovie, di ferrovieri, di disfunzioni, — a parte il fatto che di recente le organizzazioni sindacali nazionali unitarie stanno raccogliendo, attraverso una petizione, firme a sostegno di una loro politica per una riforma e un efficiente servizio ferroviario, — una cosa è chiedere un diploma ad un giovane o ad una giovane per compiere dei servizi di ordine amministrativo e altra cosa è un giovane o una giovane munito di diploma, con tanto di patentino, coinvolgerli in un'attività professionale che presenta rischi e disagi profondamente diversi, e anche pericoli profondamente diversi da altri.

Allora comprendiamo perchè i 50 posti, ad esempio, da capostazione banditi in provincia di Bolzano hanno visto un concorrente e alla fine anche questo concorrente ha optato per un'altra attività.

Chiediamoci, colleghi tutti: è una questione di proporzionale etnica o di bilinguismo o, oltre a questo, c'è anche dell'altro? E se quest'altro non siamo in grado di rimuoverlo, è la estinzione per via naturale del personale ferroviario che dobbiamo attendere, è la chiusura magari attraverso la politica del carciofo, un pezzo qua, un pezzo là, o comunque la limitazione, la

compromissione di questo servizio? Ecco perchè ho cercato di fare questi esempi, per parlare di un altro aspetto appunto della proporzionale etnica, che, secondo noi, non va minimamente toccato, mentre sulla questione del bilinguismo e di tutti gli altri aspetti della pubblica amministrazione occorre un serrato confronto se vogliamo che la pubblica amministrazione, per la funzione che ha nei confronti dell'opinione pubblica, dei cittadini, degli utenti in generale e anche dell'assetto economico della nostra terra, abbia a svolgere effettivamente i suoi compiti.

Ma ancora vorrei ricordare che, mentre le legislazioni oggi disponibili o comunque disponibili a suo tempo hanno consentito e consentono alle amministrazioni locali, in modo particolare comunali, in qualche caso forse anche quelle provinciali, di derogare dalle norme generali, oggi nella pubblica amministrazione statale questo non è consentito. Ecco perchè è possibile tamponare in qualche comune e nella provincia in qualche maniera; ecco perchè non è possibile tamponare nella pubblica amministrazione statale. E' un elemento di riflessione, visto che parliamo di questo argomento che voglio porre, che non ha attinenza diretta con la legge che noi abbiamo presentato e di cui chiediamo l'approvazione, ma è una riflessione che ci permettiamo di fare, che valga naturalmente per comprendere la portata complessiva di questo problema.

Queste cose, colleghi e signor Presidente, le dico per mettere a fuoco un po' meglio la questione della proporzionale che ha tutta questa gamma di espressione, e dimostrare che una cosa è comprenderle e sostenerle fino al raggiungimento dei suoi scopi, e altra cosa, signor Presidente e colleghi, è usare metri o pesi

diversi per stabilirne l'entità della proporzionale etnica, avendo oggi in questo meccanismo altri scopi o valutazioni politiche su un piano diverso da quello strettamente di tutela e di difesa delle minoranze etniche. In sostanza, nel merito anche della nostra relazione di cui mi permetto di sviluppare solo alcuni aspetti essenziali, poichè a tutti i colleghi è disponibile la relazione ed è stata letta.

Innanzitutto perchè la diversità tra il censimento, cui si riferisce l'art. 89 dello statuto per quanto concerne la pubblica amministrazione statale, e gli eletti per quanto riguarda la legge regionale del '58 di cui ne chiediamo la modifica e la legge provinciale della Provincia autonoma di Bolzano del '61 per i dipendenti della provincia? Dico subito, signor Presidente e colleghi, che mi sembrava e ci sembra ovvio che nel 1958 per la Regione, nel 1961 per la Provincia di Bolzano, in assenza di riferimento alcuno in quanto, come tutti voi, saprete solo nel 1971 c'è stato il primo censimento almeno di questo dopo guerra, ci sembrava e ci sembra logico che in assenza di punti di riferimento diversi, dovendo pur avere qualche cosa cui rapportarsi, potesse anche andare bene un aggancio agli eletti e alla dichiarazione di appartenenza etnico linguistica dei diversi eletti. Ma oggi, anno di grazia 1980, la cosa è diversa perchè vi è un riferimento più preciso e più corretto quale appunto quello del censimento, ma vi è un articolo 89 dello statuto di autonomia, il quale, seppure si riferisce ai dipendenti della pubblica amministrazione statale, ha un rango costituzionale, ed ecco perchè noi riteniamo che non si possono avere due pesi e due misure su un problema identico. E criticiamo senza sconto alcuno coloro i quali

invece vogliono sostenere cose contrarie, quale ad esempio la tesi che, essendo lo statuto rivolto al pubblico impiego statale, art. 89 dello statuto appunto, questo non dovrebbe avere validità per le amministrazioni locali. Noi riteniamo che sia una povera argomentazione, portata avanti soltanto perchè in assenza di elementi convincenti e tali da confutare un omogeneo trattamento per un identico aspetto quale appunto quello della proporzionale etnica. Riteniamo inoltre che non ha senso alcuno e può essere fonte di gravi conflitti ed ingiustizie il mantenimento, nell'ambito dello stesso territorio e con riferimento alla stessa popolazione, due diversi criteri di proporzionale etnica. Va da sé inoltre che il criterio sopra richiamato, contenuto nel nuovo statuto di autonomia all'art. 89 appunto, essendo fissato, come dicevo prima, in norma di rango costituzionale è, secondo noi, a tutti gli effetti prevalente rispetto quelli provinciali o regionali. Esiste, secondo noi, quindi, un preciso dovere anche del legislatore regionale di adeguare la norma a suo tempo emanata alle nuove disposizioni di carattere appunto costituzionale.

Ma poi, signor Presidente e colleghi, se è vero che proporzionale etnica e bilinguismo sono due trefoli di una medesima fune diciamo così per capirci, nel senso che assieme consentono di reggere la questione del personale nella pubblica amministrazione, ma sono due elementi tutto sommato distinti tra di loro, mi si deve spiegare perchè mai la questione della proporzionale dovrebbe essere regolamentata diversamente con due riferimenti diversi a seconda delle pubbliche amministrazioni, mentre proprio una norma di attuazione dello statuto di autonomia giusta-

mente dice che, per quanto concerne l'accertamento della conoscenza della seconda lingua, vigono per tutti medesimi criteri. Ovvero vi è un'identica commissione, diversa solo per livelli di difficoltà, per uno sbocco di carriera diversa; vige un medesimo patentino che viene utilizzato indipendentemente se uno cerca uno sbocco in una amministrazione locale, comunale, provinciale o statale o altro ancora.

Ecco un'altra contraddizione che noi cogliamo in coloro i quali vogliono sostenere, senza fondate ragioni, un atteggiamento tendente a ribadire il diverso metodo di misura tra i dipendenti delle diverse amministrazioni. Ma poi noi riteniamo che sia evidente l'incompatibilità di quanto stabilito appunto dalle attuali norme regionali con i principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico, il quale è fondato sulla libertà di organizzazione politica, sul pluralismo politico, sul diritto di libertà individuale, di coscienza, di cultura, di religione e così via dicendo. Che cosa c'entra allora se questa più ampia libertà, se questi più ampi diritti sono previsti dalla Costituzione, dalle norme generali che regolamentano la nostra vita, collegare ad un'espressione politica quale il voto la composizione delle diverse proporzionali?

Noi riteniamo in verità, signor Presidente e colleghi, e non solo i comunisti hanno colto ormai questo segno, riteniamo cioè che altri siano gli interessi, meno nobili rispetto a certe argomentazioni ufficiali: gli interessi cioè di tendere attraverso un vincolo di appartenenza etnica ad un'appartenenza politico elettorale.

Vediamo cioè in questo meccanismo che si vuole continuare a mantenere in piedi un interesse di parte appunto politico ed elettorale. Noi evidentemente non neghiamo, non lo

potremmo fare, non neghiamo che chiunque: si organizzi in partito, singolarmente o collettivamente preso, abbia pensi o usi richiamarsi come base per la propria azione politica generale al dato etnico e linguistico. Ci mancherebbe altro! Biasimiamo e combattiamo quando alcuni di questi atteggiamenti scivolano e degenerano nel nazionalismo il che è un'altra cosa. Ma guai a noi se attraverso questo meccanismo poi si intende esportare di fatto, attraverso uno strumento quale le leggi che noi mettiamo in discussione, si intende andare ad un vincolo di ordine etnico elettorale. Perché? Va da sé che ognuno è libero di scegliere politiche, programmi, candidati, indipendentemente dalla loro appartenenza etnica e linguistica, perchè altri sono i meccanismi che individuano o fanno individuare una scelta di questo tipo. Mi consentirete di dire, signor Presidente e colleghi, che sono tranquillamente più vicino politicamente al compagno Stecher di lingua tedesca che non a tanti altri colleghi di madre lingua italiana dai quali ci separano visioni culturali, politiche, ideali, di prospettiva. Che significato ha allora tendere invece a vincolare, dal punto di vista elettorale, il voto, a seconda dell'appartenenza etnico linguistica? Ecco qual è, a nostro parere, ma non solo a nostro parere, il vero motivo per cui ci si oppone, direi anche in certi momenti, su due versanti diversi quando non contrapposti, ad una modifica della legge, così come noi abbiamo proposto e riproponiamo in sede regionale.

Non accettiamo dunque noi comunisti un metodo superato e tendente a compiere, per questa impostazione di fatto, una subdola coercizione del voto in un ambiguo intreccio tra aspetti elettorali e parametri per posti di lavoro. Parametri che mutano a seconda della volontà

dell'elettorato e a seconda dei meccanismi delle stesse norme che regolamentano le elezioni medesime. Se questo è un dato dunque che ancora e rimane prevalentemente politico vi è poi quello giuridico che qui accennavo prima. Questo meccanismo, ricordavo appunto, può andare a generare anche questioni e contese sul piano giuridico, può essere causa non solo del libero dispiegarsi dei diritti individuali in quanto stabilisce il principio, ad esempio, che un eletto nel Consiglio regionale o comunale di lingua tedesca potrebbe appartenere solo ad un partito locale di lingua tedesca, operante solo cioè nell'ambito del territorio della provincia, altrimenti automaticamente la sua elezione in altre liste di partiti operanti su scala nazionale tornerebbe a pregiudizio del gruppo linguistico di lingua italiana; cioè ora non solo per queste ragioni si va a cozzare con tutta una serie di giurisprudenza che regola la questione, ma, ripeto, per tutta una serie di meccanismi elettorali, noi dovremmo, anche con una frequenza abbastanza ravvicinata, qualora mantenessero vigore queste norme, andare a modificare di quando in quando una cosa abbastanza delicata quale appunto la composizione dei lavoratori alle dipendenze di questa o di quella azienda. In sostanza, dato che tra l'altro noi non conosciamo un censimento dei dipendenti delle diverse amministrazioni per verificare in passato o oggi se la proporzionale è adeguata alla composizione secondo l'assemblea elettiva, ecco io credo che per togliere anche un meccanismo di questo genere, complicato e macchinoso, non giusto per tutta la serie di ragioni che ricordavo, è molto più corretto continuare ad insistere in un'unica misurazione, in un unico riferimento, che è il rango

costituzionale e che è più corretto perchè dipende dai cittadini, quale appunto quella del censimento.

Desidero concludere dunque questo intervento illustrativo, nell'auspicare da parte del Consiglio l'approvazione della legge e ribadendo la convinzione da parte dei comunisti, così come pure delle forze democratiche in generale, che tale legge, oltre a correggere e rendere giustizia su una materia siffatta, contribuirà non poco, qualora venisse approvata, a rasserenare quel clima teso e non positivo cui mi riferivo all'inizio di questo intervento.

Richiamiamo dunque ancora una volta, signor Presidente e colleghi, alla responsabilità delle diverse forze politiche di ogni gruppo linguistico. Richiamiamo inoltre alla problematicità su tutta un'altra serie di interventi tendenti ad evitare contestazioni. Lo abbiamo detto al Consiglio provinciale di Bolzano, lo ribadiamo ancora qui, ma come elemento, diciamo così, che vuole contribuire ad una discussione. Ci è stato detto che non vige una proporzionale corretta, ad esempio, all'ospedale civile di Brunico per il semplice fatto che, vigendo questo meccanismo, questa interpretazione siffatta ed essendo il consiglio di amministrazione di quell'ospedale composto in maniera tale che non vede il rappresentante di un gruppo linguistico, l'automatismo porta ad un annullamento. Ma chiediamoci: forse che nella comunità di Brunico o di quella parte di Val Pusteria che si riferisce all'ospedale di Brunico è scomparso un gruppo linguistico? Lo poniamo con tutta la delicatezza questo aspetto e con tutta la problematicità perchè non vogliamo dare neppure un millimetro di interpretazione di sapore negativo. Poniamo un problema semplicemente:

ci chiediamo se è giusto. Se è giusto cioè che solo perchè un consiglio di amministrazione è composto in una certa maniera si vada ad una composizione degli organici in maniera tale che, ripeto, in un luogo può essere una, in un altro luogo può essere un'altra, la componente linguistica, non sia adeguatamente presente.

Ecco, signor Presidente e cari colleghi, perchè, oltre ad un elemento di giustizia, raccomandiamo questa legge nella sua approvazione per evitare tutta una serie di possibili contese e contestazioni sul piano appunto, oltre che politico, giuridico. E' un elemento che abbiamo posto non a caso senza particolare sottolineatura alla fine di questo intervento che non vuole sollevare inutili tensioni, ma come, ripeto, elemento di riflessione.

Desidero fare un altro caso e concludo. Il riferimento della proporzionale al dato del censimento, ripetiamo, è il più giusto e il più corretto; il riferimento degli eletti porta a delle sorprese! Ma, colleghi, abbiamo l'ex collega Dalsass che fa parte del Parlamento europeo, i parlamentari europei sono 89, uno su 89 dà grosso modo in percentuale l'uno virgola qualche cosa. La popolazione di lingua tedesca o di lingua ladina sul piano nazionale è l'uno e qualche cosa per cento? Ecco per dimostrare, cari colleghi, come teoricamente o praticamente possono anche crescere, come possono anche stare al di sotto, i rappresentanti di questo o quel gruppo linguistico eletti per consensi ottenuti, ma non per questo si modifica la composizione del gruppo etnico linguistico per quello che è.

Ma come, abbiamo detto una volta a Bolzano, se per un paradosso della storia noi avessimo la possibilità di candidare Karl Marx, Friedrich

Hengels e Rosa Luxemburg noi comunisti non dovremmo poterlo fare perchè l'automatismo sarebbe quello di andare a modificare la composizione del personale per quanto riguarda l'appartenenza etnica? Stiamo attenti dunque a questo perchè si creerebbero palesi ingiustizie, contraddizioni e conflittualità non solo dal punto di vista politico, ma anche dal punto di vista giuridico. Il cittadino in sostanza deve essere posto di fronte a quelle più ampie libertà che la Costituzione prevede, tra cui la libertà del voto indipendentemente dalle sue altre appartenenze etnico linguistiche, filosofie culture ecc.

E mi sia consentito qui, anche perchè ho sentito riecheggiare nei giorni scorsi nella provincia di Bolzano un certo ragionamento per quanto riguarda sempre la partita del pubblico impiego, una questione che merita di essere ripresa anche perchè, non fosse altro, il nostro partito circa due anni fa ha sollevato il problema.

Mi riferisco ad esempio, siamo sempre nell'argomento evidentemente, al discorso relativo alla composizione, alla modalità di elezione dei rappresentanti del personale in seno al consiglio di amministrazione, per quanto riguarda i ruoli locali, in provincia di Bolzano del pubblico impiego. Orbene, la lettura attenta di questa norma porta a dire che i lavoratori del gruppo linguistico tedesco e ladino votano su una scheda predeterminata e di colore diverso da quella dei lavoratori di madrelingua italiana che ha un colore diverso. Dico subito, anche perchè l'abbiamo sollevato, che questa è un'aberrazione, è una cosa non costituzionalmente corretta, è una cosa che non può e non deve operare. Perchè il sottoscritto e chiunque altro deve avere la più ampia facoltà di votare e di consentire la

designazione dei suoi rappresentanti, a seconda delle posizioni che essi vogliono rappresentare. Per esasperare e per ipotesi debbo anch'io poter votare per un candidato di lingua tedesca, fosse anche, al limite, della S.V.P., ma anche ad un cittadino di lingua tedesca e ad un cittadino di lingua ladina deve essere consentito di votare per un candidato di un gruppo etnico diverso, purchè naturalmente ne abbia la fiducia. E' un precedente grave che faremo il possibile perchè mai abbia a concretizzarsi. E non vorremmo che la caparbia e la testardaggine, con la quale si insiste nel non voler adeguare le normative provinciali e regionali al dettato costituzionale e conseguentemente dello statuto di autonomia, abbia tutto sommato questo senso: il tentativo di trarre vantaggi elettorali e di parte, che nulla hanno a che fare con la politica, con i programmi, con le proposte complessive generali che i singoli partiti vogliono portare avanti. I lavoratori e i cittadini del nostro paese, nel 1980 e degli anni avvenire sono sufficientemente adulti e maturi per sapere quali scelte politiche e sindacali e dunque anche elettorali compiono. Sanno quali sono i loro interessi, non si è più a quel livello di analfabetismo letterario o politico per cui non si sa più in che mondo si vive, quali sono le posizioni delle diverse componenti la nostra società organizzata, siano esse politiche, culturali, sindacali od altro ancora.

In sostanza, signor Presidente e colleghi, queste sono le argomentazioni, ripeto, peraltro non nuove, semmai adeguate alla luce del dibattito che finora c'è stato, per le quali noi sosteniamo l'approvazione della legge che abbiamo presentato. Le motivazioni politiche abbiamo cercato di porle al primo posto, ma non abbiamo trascurato le motivazioni giuridiche e

pratiche. E' un contenzioso che va affrontato a risolto ad evitare appunto tutta una serie di meccanismi, di ricorsi e di controricorsi, che possono contribuire a rendere ancora più ingarbugliata tutta una situazione che invece ha bisogno del massimo di serenità e di spigliatezza.

Per questo noi ci affidiamo al Consiglio regionale per una sua approvazione, convinti di avere dato così un nostro contributo nell'interesse della pacifica convivenza, del più civile e democratico dispiegamento della vita della nostra Regione.

PRESIDENTE: Chi chiede di parlare sempre in discussione generale?

Nessuno? Allora passiamo alla votazione per il passaggio alla discussione articolata.

Prego, cons. Boato.

BOATO (N.S.-N.L.): Credo che il fatto che ho dovuto parlare, cioè che qualcuno mi ha costretto ad intervenire, al di là della mossa che può essere abile del Presidente di invitare alla votazione ...

PRESIDENTE: Non accetto questa valutazione, consigliere!

BOATO (N.S.-N.L.): Ho detto abile...

PRESIDENTE: Che sia abile è un discorso, che non sia strumentale come voleva far capire questa è un'altra cosa!

BOATO (N.S.-N.L.): ... è il segno non di un imbarazzo del Presidente, ma di un imbarazzo di qualcun altro, credo delle forze della maggioranza, chiamiamole così, della pur idealmente

spaccata maggioranza... conglomerata, mi suggerisce il cons. Ziosi, ma poi ricomposta in termine di voto in sede di votazione per il passaggio o per il non passaggio alla discussione articolata.

Allora la patata è passata nelle mie mani, sia pur brevemente, poi penso che qualcun altro prima del voto interverrà.

La posizione di Neue Linke- Nuova Sinistra è simile a quella che abbiamo tenuto nel dibattito sulla legge relativa al Mediocredito, per quanto riguarda l'aspetto della proporzionale e dell'aggancio proposto dal disegno di legge del partito comunista italiano al censimento, invece che ai consiglieri di fatto, che è la ripartizione dei consiglieri in rapporto alle elezioni.

Il disegno di legge del partito comunista è per noi una semplice razionalizzazione costituzionale, è un adeguamento alla Costituzione e al "pacchetto", che è legato e che dipende dalla Costituzione. Toglie cioè un elemento di incostituzionalità nel calcolo stesso della proporzionale, elemento di incostituzionalità che tutti riconoscono, quelli stessi anche che non vogliono ammettere l'opportunità politica di applicare immediatamente la proporzionale rispetto al censimento, cioè non solo quelli della Democrazia Cristiana ma anche della S.V.P.

In questo senso soltanto in questo senso limitato e in un ottica interna all'instaurazione della proporzionale e alla sua applicazione, Neue Linke è favorevole alla proposta del partito comunista, anche se, come abbiamo già detto nel dibattito del Mediocredito, il nostro lavoro politico, il nostro impegno qui dentro ma anche fuori a livello sociale, è pur un superamento della stessa proporzionale.

Perchè pensiamo che un assetto, che garan-

tisca l'equilibrio etnico, deve attuarsi attraverso una proporzionale naturale e non una proporzionale imposta per legge. Il disegno di legge del P.C.I. è, nonostante apra un dibattito importante su un tema rilevantissimo, è comunque un disegno di legge simbolico, sia perchè il pubblico impiego in Regione non risponde per niente al criterio della proporzionale, — sostanzialmente la componente di lingua tedesca la cercheremo col lumicino —, sia perchè la questione posta ha una rilevanza numerica molto ridotta rispetto ai posti di lavoro del pubblico impiego nel suo insieme, in rapporto al Sudtirolo, cioè alla provincia di Bolzano. La proposta analoga fatta dal partito comunista per la provincia di Bolzano, in sede di Consiglio provinciale, cioè la proposta di aggancio della proporzionale al censimento anche per i dipendenti pubblici della Provincia, fu approvata in quella sede da tutta la sinistra, dal P.D.U., dalla Democrazia Cristiana e dal P.S.D.I. Questo in teoria dovrebbe essere anche lo schieramento in sede di Consiglio regionale. Ma, secondo la S.V.P., ciò significherebbe una crisi di Giunta, per cui forse le cose non andranno così in termini di voti ed è interessante analizzare che cosa ci sta sotto. Per noi una crisi di Giunta non significa nulla, è una cosa che riguarda voi, riguarda la maggioranza, riguarda il settore dominante delle due province, decidetela voi; a noi il tema interessa molto e ci parrebbe opportuno che passasse questo disegno di legge, nonostante le contraddizioni di carattere generale che vediamo, ma da un punto di vista giuridico-costituzionale credo che sia giusto che venga votato e che venga applicato, poi la S.V.P. assuma le sue responsabilità da questo punto di vista.

Rileviamo che nel 1980, cioè oggi, non si

riscontra alcuna analogia, nonostante le dichiarazioni di diversi leader della S.V.P., con il 1957, quando giustamente, come giudizio storico diciamo noi, la S.V.P. si ritirò dalla Giunta regionale e provocò una vera crisi di Giunta, mentre questa minacciata ci sembra qualche cosa da mettere tra virgolette. Oggi la S.V.P. in realtà, rispetto alla situazione del '57, non è debole e non è una minoranza, tanto che è in grado di condizionare tutto il Consiglio regionale, come fosse lei stessa maggioranza. Se la S.V.P. si ritirasse dalla Giunta, provocando la crisi della Giunta regionale, non lo farebbe oggi contro una discriminazione antitirolese, una discriminazione come avvenne pesantemente durante tutti gli anni '50 e anche in seguito, almeno fino alla attuazione del secondo statuto, quello uscito dal pacchetto, non lo farebbe contro una discriminazione antitirolese, cioè contro la minoranza etnica di lingua tedesca in particolare e la minoranza di lingua ladina, ma lo farebbe per il mantenimento di un privilegio politico. Per la S.V.P. e per la Democrazia Cristiana in subordine, il modo in cui la proporzionale viene applicata garantisce la rappresentanza etnica univoca di tutta la popolazione tedesca per la S.V.P. e della popolazione italiana per la Democrazia Cristiana. Non è una trascuranza della situazione ladina, ma si aprirebbe un capitolo che non si può toccare in questo momento e che ha già toccato Langer nel dibattito sul bilancio regionale e si sa che un ladino, se si dichiara ladino, a Bolzano non trova lavoro, per esempio. Dunque c'è una spinta in questa posizione della S.V.P., una spinta che provoca, al di là dei suoi limiti politici specifici, la Democrazia Cristiana e i, fra virgolette, "partiti italiani" a fare altrettanto, cioè a

candidarsi come rappresentanti etnici rispetto al settore di lingua italiana, come spinta verso i partiti monoetnici, possibilmente due, S.V.P. e Democrazia Cristiana, e un attacco preciso, un attacco politico ai partiti interetnici. E' un attacco alla convivenza, non è solo un fatto di sigle politiche.

Ci sarà una crisi di Giunta? E' quasi una domanda retorica a vedere il grande dibattito che c'è stato prima della proposta del Presidente Paris di chiudere la discussione generale. Bene, metto in discussione, senza presunzione che poi altri li riprendano, ma credo che siano temi all'ordine del giorno, tre argomenti connessi con questa ipotesi della crisi di Giunta.

La minaccia della S.V.P. contro una eventuale approvazione di questo disegno di legge in Consiglio regionale, è il primo punto. Conferma della sua non debolezza, cioè della diversità della sua posizione rispetto al '57 e del non minoritarismo della S.V.P. Se la D.C. voterà no, la S.V.P. si rileverà maggioranza condizionante, come dicevo anche prima, anche in Consiglio regionale e non solo nel Consiglio provinciale di Bolzano.

La seconda questione, connessa con questo punto interrogativo, è una larvata minaccia di ritorsione da parte della Democrazia Cristiana, contraddittoria con l'eventuale voto negativo della D.C. a questo disegno di legge del P.C.I., che sarebbe a sua volta contraddittorio col voto positivo dato invece in sede di Consiglio provinciale a Bolzano su un altro disegno di legge, dicevo una larvatissima minaccia del Presidente Pancheri contenuta nella sua intervista sulla questione dell'unità sanitaria, dell'U.S.L., unità sanitaria locale, "la Regione resisterà alle impennate della S.V.P."; una

solidità sulla quale Pancheri non nutre dubbi, cioè la solidità della Regione, "Alto Adige" del 20 gennaio scorso. Ecco, nell'intervista cioè del Presidente, pur contraddetta dal ritornello "rinascere la Regione, si rivitalizza la Regione, riacquisterà prospettiva l'istituto regionale", c'è appunto contraddittoriamente questo lagnarsi che un disegno di legge regionale sulla riforma sanitaria viene vanificato dalla iniziativa della S.V.P. con decisione di partito, per ora, di mantenere, di unificare un'unità sanitaria locale, che in teoria dovrebbe disaggregarsi in rapporto alla popolazione, in rapporto al territorio, in rapporto ai comprensori o alle comunità di valle ecc. ecc., comunque in rapporto al fatto che un servizio di questo genere, salvo città molto grosse, non ha precedenti di dimensione demografica dei 400 mila abitanti, dovrebbe rimanere unica invece nel Sudtirolo per 400 mila abitanti. Si è un po' dimenticato il Presidente, nella sua parzialità partitica, di mettere, anche se lo ha fatto il giornale, dall'altra parte l'estremizzazione rovescia, altrettanto criticabile politicamente anche se di matrice molto diversa, dell'ipotetica disaggregazione dell'unità sanitaria locale in provincia di Trento in 11, 12, 13, 14 unità sanitarie locali, quanti sono i comprensori, poi forse due per i comprensori dell'Adige, poi forse vedremo le richieste di altre situazioni, quindi unità sanitarie che si ipotizzano per ora anche per 10 mila abitanti se pensiamo al Cison, 10, 11 mila, 16 mila abitanti ecc. ecc.

Per la S.V.P. c'è un obiettivo politico, politico nel senso peggiore della parola, un obiettivo di potere che mostra in fondo come anche la questione del criterio proporzionale sganciato dal censimento importa relativamente poco, in termini di principio, quando ci sono in gioco altre

questioni di rapporti di forza, in base alle quali, per esempio, se ci fossero, come minimo 3 unità sanitarie locali, quella di Bolzano nella sua proporzionalità etnica potrebbe dispiacere troppo alla S.V.P. in termini etnici, non dovrei dire etnici, dovrei dire altre parole, ma io non voglio ricambiare assolutamente con lo stesso atteggiamento con cui viene valutato in termini di potere una questione che coinvolge tutta la tematica interetnica. E voglio mantenere la visione, che abbiamo come formazione Neue Linke-Nuova Sinistra, interetnica anche su tutte queste questioni e in particolare su quella dell'unità sanitaria locale.

Il terzo problema all'ordine del giorno, posto di fatto oggettivamente all'ordine del giorno, lo si trova il 21 gennaio sul "Dolomiten", pag. 6, titolo: "Occorrendo crisi di Governo", discorso di Silvius Magnago, riportato appunto dal giornale della S.V.P. del Sudtirolo, è un'altra minaccia. Il "Dolomiten" di fatto è il portavoce della S.V.P., come l'"Adige" lo è della D.C. anche se forse la proprietà non saprei dire di chi è; ho fatto un inciso rispondendo a Pruner, che diceva che il "Dolomiten" non è della S.V.P., non è un portavoce della S.V.P. o almeno esclusivo, però appare molto così politicamente. Ecco il titolo significativo, anche se tenuto in una dimensione giornalistica relativamente ridotta: "Occorrendo crisi di Governo"; se la Provincia Autonoma di Trento non collegherà i comuni di popolazione tedesca, Senalés, Proves, Lauregno, che sono direttamente collegati, che non si possono raggiungere territorialmente dal Sudtirolo con una strada che li renda accessibili direttamente da Merano e dalla Val d'Adige, se la Provincia di Trento non farà questo viene minacciata la crisi di Governo.

Quindi c'è, sempre col punto interrogativo, anche qui la crisi della Giunta regionale, anche se poi i rapporti fra D.C. e S.V.P. e in fondo molte convergenze della D.C. sulla linea politica della S.V.P. faranno sì che una sorpresa, fra virgolette, porterà probabilmente, se è vero che la porterà, la bocciatura del disegno di legge del P.C.I., contro ogni aspettativa di coerenza fra il comportamento dello stesso partito in due situazioni complementari, come il Consiglio provinciale di Bolzano e quello del Trentino e Sudtirolo.

La Democrazia Cristiana per coerenza quindi dovrebbe approvare il disegno di legge del partito comunista, ma il suo appoggio all'aggrancio della proporzionale al censimento è un appoggio soltanto a parole. Questo è un giudizio politico. Anche alla Democrazia Cristiana in fondo, nonostante tutte le sue contraddizioni e quelle che in particolare vive nel Sudtirolo, anche alla D.C. fa comodo la situazione attuale. Cioè fa comodo il vantaggio politico, che non è definibile se non con aggettivi molto pesanti, che permette il richiamo partitico-etnico al partito di raccolta della S.V.P., al di là della sua possibilità credibile di incidenza elettorale e che fa agognare alla Democrazia Cristiana qualche cosa di simile, nonostante le sue difficoltà, nel Sudtirolo stesso. Io cito due esempi per concludere questo intervento: il cons. Ferretti nella piazza di Vipiteno, durante la campagna per le elezioni regionali del '78, invitava gli italiani con linguaggio tutt'altro che equivoco su questo piano "non votate a sinistra perchè potreste trovarvi un rappresentante tedesco", con l'arvatissimo riferimento ad Alex Langer e a Stecher e a tutta la sinistra, ma in quel caso ai due candidati che con più facilità potevano

essere eletti. Comunque, non votate a sinistra, insomma! Ma in ogni modo quelli che sono stati eletti li ho citati...

(Interruzione)

BOATO (N.S.-N.L.): Si vede che c'era qualche altro che anche risulta per caso nato a Vipiteno, visto che...

(Interruzione)

PRESIDENTE: Signori, prego!

BOATO (N.S.-N.L.): "Non votate a sinistra perchè potreste trovarvi un rappresentante tedesco", è un po' pesantina questa frase, colleghi della S.V.P.!

Silvius Magnago, la sua intelligenza, ho sentito la sua intervista interessantissima. Però questo è rivolto a voi, per criticare voi, perchè voi dite le stesse cose!

CONSIGLIERE: L'ha detta lui caso mai!

(Risate)

BOATO (N.S.-N.L.): Comunque questa falsa ingenuità la prendo per buona. Difatti l'ha detta lui e io dico a voi di sentirla come un'offesa, non è un'offesa politica solo alla sinistra, ma è un'offesa etnica alla minoranza tedesca, ma è anche viceversa da parte vostra verso la sinistra, e da parte vostra verso la minoranza italiana, ma mi interessa di meno questo caso perchè, essendo di lingua italiana, non voglio fare minimamente una difesa di questo tipo.

E il secondo esempio lo troviamo sulle

colonne dell'"Alto Adige" dove ci sono nuovi corrispondenti, lo dico con un po' di ironia, adesso sotto la tribuna aperta, però in un primo tempo sotto una rubrica specifica, "le difficoltà degli italiani", scrive il dott. Giampaolo Andreatta.

Prima pagina dell'"Alto Adige", non è la pagina 9, non sono neanche le due colonne in sesta pagina del "Dolomiten", e propone...

(Interruzione)

BOATO (N.S.-N.L.): Dice che non è molto credibile che sia lui il collega Pruner, il quale in questa battuta nasconde qualcosa che ha a che fare con la linea politica, secondo me, non è solo un riferimento personale. Qui c'è una proposta di partito di raccolta e proprio dove si dice che non si fa riferimento a un vero e proprio partito di raccolta si mostra la coda di paglia e si dice che "le forze politiche del gruppo italiano dovrebbero incominciare a identificare punti di riferimento etnici, omogenei ed unitari, — e chi ha buone orecchie intenda, perchè questo è un rappresentante, sia pure non ufficiale, della Democrazia Cristiana trentina —, "pur nella diversità delle posizioni". E quindi senza la degenerazione del livellamento del partito di raccolta, a voi dice degenerazione e livellamento, però in fondo lo vuole fare anche lui! E' il caso forse di arrivare ad un vero e proprio punto di riferimento etnico, non un partito di raccolta, no, un punto di riferimento etnico. Questa è una risposta a quel sociologo che è meglio non citare, che ha detto: facciamo due mezzeprovine, un terzo di provincia fino a Bolzano per gli italiani e il resto del Sudtirolo per quelli di lingua tedesca, il Libano o il Sudafrica, non so che cosa. E poi

addirittura invita la popolazione italiana a darsi strumenti culturali, a spingere, a rivitalizzare la tradizione italiana, come se da un punto di vista culturale si potesse tirar fuori qualche cosa di serio con questi obiettivi, cioè di fare barriera, a parte che c'è qualche invito di difendere la propria identità che viene dall'altra parte, fra virgolette, ma per me è la stessa parte, D.C. e S.V.P., da questo punto di vista, ma viene dal partito di raccolta tedesco a compattarsi. Noi rifiutiamo in pieno questo invito e crediamo che sia un invito disumano, prima che essere un invito di un'altra parte politica dominante, con una linea che non accettiamo, ma con la quale vogliamo misurarci in dialogo e in democrazia e crediamo che da questo punto di vista, sia pure in minimale, la proposta del partito comunista italiano vada nel senso della maggior democrazia.

PRESIDENTE: Altri? Prego, cons. Sfondrini.

SFONDRINI (P.S.I.): Signor Presidente, signori colleghi, non solo qui in Consiglio regionale, ma soprattutto in Consiglio provinciale si parla di questo argomento. L'occasione ci viene fornita dalla presentazione di un disegno di legge da parte del gruppo consiliare del partito comunista, analogo disegno di legge è stato presentato in Consiglio provinciale in questa e nella precedente legislatura. Il tema quindi è un tema ormai ricorrente perchè non soltanto in questa occasione se ne parla, ma ogni qualvolta in un disegno di legge si fa riferimento per una commissione, un consiglio di amministrazione, un organismo in sostanza, espressione del Consiglio provinciale o del Consiglio regionale, in cui è inserita la norma, che prevede la composizione di quel Consiglio o di quell'orga-

nismo, riferita alla composizione etnica di quell'organo elettivo, in ogni occasione che si presenta un fatto di questo genere sia il partito comunista, che il partito socialista, che le forze di sinistra in generale presentano degli emendamenti perchè quel riferimento sia fatto nei confronti del censimento, cioè nei confronti delle dichiarazioni di appartenenza rese al censimento ufficiale della popolazione. Quindi, come dicevo, questa è un'occasione importante perchè sarebbe l'avvio alla soluzione di questo problema, ma, come ho detto prima, le occasioni ci sono sempre, ieri in Consiglio provinciale a Bolzano, analoga norma è stata ribadita in un disegno di legge nonostante l'emendamento presentato da qualche collega della opposizione.

Noi diciamo che siamo perfettamente d'accordo con l'esposizione che questa mattina ha fatto il compagno D'Ambrosio sul disegno di legge da loro presentato e su tutte le argomentazioni a sostegno di questo disegno di legge. E' difficile ripetere o aggiungere argomenti a quelli già esposti, cercherò di ribadire comunque alcune cose. Innanzitutto credo che si rileva quanto meno una certa perplessità nel Consiglio regionale, la perplessità è dovuta al fatto che questo disegno di legge giace all'esame del Consiglio da parecchi mesi, da parecchio tempo, e non lo si è discusso, ci sono state richieste di rinvio nella speranza, sottolineo questo fatto, nella speranza che avvenissero dei fatti esterni al Consiglio provinciale che consentissero un esame di questo disegno di legge con una sua probabile approvazione. Dico questo perchè, e l'ho già detto in Consiglio regionale, la questione è antica. Ricordo per l'ennesima volta che in occasione della formazione della Giunta provinciale nella legislatura

precedente vi fu una richiesta presentata dal partito socialista italiano e dagli altri partiti che stavano esaminando la possibilità della formazione di una maggioranza; ebbene, in quella occasione ci fu un atteggiamento da parte della S.V.P., almeno della delegazione che era composta da esponenti politici di primo piano e direi anche delle componenti esistenti all'interno della S.V.P., in quella occasione una prima risposta da parte di quella delegazione fu positiva, salvo verifica nel loro organismo direttivo, che si pronunciò dopo poco tempo in modo negativo e, su insistenza da parte nostra, fu riesaminata la questione in una successiva occasione, ma purtroppo si ebbe una ulteriore risposta negativa. questo significa che cosa? Vuol dire che gli argomenti che avevamo portato a sostegno della opportunità del riferimento della proporzionale al censimento non era un argomento così peregrino, era un argomento che aveva delle motivazioni alla base che erano indubbiamente valide e concrete.

Quindi vuol dire che c'è una posizione da parte del partito di maggioranza che poi si riflette in termini, non dico quasi di ricatto, quantomeno di forte pressione nei confronti della Democrazia Cristiana, che in questa sede, con un voto favorevole a questo disegno di legge, determinerebbe una maggioranza tale per cui il disegno di legge sarebbe approvato.

Sappiamo tutti perchè la stampa lo ha riportato e ci sono anche relazioni fatte in Consiglio provinciale, che non si è formata una Giunta su basi programmatiche, ma c'è stata una scelta da parte della D.C. e del P.S.D.I. di entrare in Giunta a titolo etnico, il che significa che implicitamente si dà ragione ai proponenti, si dà ragione a chi sostiene questo disegno di legge.

E perchè si procede in questo modo?

A noi sembra intollerabile semplicemente. Si attende l'emanazione di determinate norme, per poi fornire come materia di scambio una soluzione che disciplini la assunzione dei pubblici impiegati nelle amministrazioni locali, in linea con l'art. 89 dello Statuto.

Quindi si pone la questione in termini di ricatto, questa è la verità.

Il rinvio fino ad oggi era un rinvio nella speranza che almeno una delle norme di attuazione, e in particolare quella riguardante la parificazione delle lingue, fosse emanata dal Governo entro il 1979. Sappiamo che questa prospettiva non è molto vicina, perchè si sta discutendo in questo periodo su quella norma di attuazione che è di particolare delicatezza e importanza, e quindi si attende quell'evento.

Ora noi diciamo le cose come sono, perchè questa è la realtà.

Ora noi diciamo e ribadiamo che non è possibile che nella assunzione del personale ci sia una misura diversa, cioè mentre lo statuto di autonomia, che è una norma costituzionale, prevede all'art. 89 l'assunzione nei pubblici uffici dei cittadini appartenenti ai tre gruppi linguistici in rapporto alla consistenza degli stessi, quali risultano dalle dichiarazioni di appartenenza rese dal censimento ufficiale della popolazione, per gli enti locali di vario tipo si adottò una misura diversa, si adottò la misura dei riferimenti invece della composizione etnica di quei consigli elettivi, di quegli organismi.

Io trascurò di fare alcuni esempi, ne faccio uno solo, già riportato in questa sede, e cioè che paradossalmente si potrebbe verificare la cancellazione di un gruppo linguistico, la consistenza dei gruppi linguistici, così come sono nella

realtà. Il nodo centrale è politico, e cioè si vuole utilizzare anche questa arma per impedire in qualsiasi modo una articolazione democratica della società sudtirolese, impedendo in sostanza, con le argomentazioni utilizzate ampiamente in campagna elettorale, la presentazione da parte delle forze politiche di candidati appartenenti a qualsiasi gruppo linguistico, perchè le argomentazioni di questa incidenza sull'assunzione del pubblico impiego mette in allarme o fa dubitare quanto meno per una scelta da parte degli elettori. Il cons. Boato attribuisce a Ferretti questo argomento, ma non è un argomento usato da Ferretti, è l'argomento usato da tutte le forze politiche, che non avevano candidati appartenenti a un gruppo diverso da quello che è l'elettorato prevalente per quei partiti, per quelle forze politiche...

(Interruzione)

SFONDRINI (P.S.I.): C'è chi l'ha fatto in modo palese e chi l'ha fatto in modo meno evidente, ma c'è stata tutta una campagna elettorale condizionata da questo argomento. E chi ne ha fatto le spese più d'ogni altro è stato senza dubbio il P.S.I., perchè mentre è passata inosservata la riconferma del consigliere del partito comunista perchè era un fatto acquisito, è passata senza molti clamori la presenza nella lista di Nuova Sinistra di metà e metà candidati dei due gruppi linguistici, si sono puntati i riflettori invece sul partito socialista che aveva presentato un candidato in posizione di evidenza del gruppo linguistico tedesco. Probabilmente sono state altre le ragioni di un successo in provincia di Bolzano del P.S.I., ma questa senz'altro è stata una delle motivazioni deter-

minanti. La prova è che sei mesi dopo, nel luglio, il partito socialista italiano è passato da 8 mila 952 voti a 14 mila e 500 nelle elezioni del Parlamento europeo. Quindi in un elettorato molto ristretto come quello si è avuto un incremento circa di 5 mila e 500 voti nel giro di 6 mesi, il che significa che quell'argomento è stato di non indifferente peso per l'insuccesso della nostra lista. Quindi il nodo è anche questo.

Ma torno al discorso sulla questione della omogeneità. E' possibile usare due pesi e due misure? L'art. 89 è stato approvato anche dalla S.V.P., non è stato un voto del Parlamento nazionale con il voto contrario della S.V.P., quindi vuol dire che la S.V.P. riconosce la validità della norma perchè si riferisce ai gruppi etnici così come sono e non vengono trasformati dalla dichiarazione di un consigliere di qualsiasi gruppo linguistico o di qualsiasi forza politica. E' un dato oggettivo che è lì e quindi non può essere modificato in nessun modo. E quindi dicevo paradossalmente che le forze politiche che presentano candidati dei due gruppi linguistici, per essere chiari, potrebbero determinare la elezione di un Consiglio provinciale o di un consiglio comunale in un unico gruppo linguistico, cancellando un altro gruppo linguistico, così come sta avvenendo in alcune situazioni.

Il collega D'Ambrosio ha sottolineato la questione riguardante i consigli di amministrazione di Brunico. Io l'ho detto già in altra occasione che in quella zona, in quell'ospedale, in quella zona di confluenza il gruppo linguistico italiano è cancellato, non esiste. Perchè? Perchè il Consiglio di amministrazione è formato da un certo numero di appartenenti al gruppo linguistico tedesco e un ladino, il tutto, rispetto al

gruppo linguistico italiano, è prevalente, quindi viene tolto di mezzo il gruppo linguistico italiano e non si potrebbe nel modo più assoluto assumere alcuna persona che appartenga al gruppo linguistico italiano in quell'ospedale.

Eppure esiste, in misura ridotta rispetto al gruppo linguistico tedesco, ma esiste, e la prova evidente sono le elezioni politiche, le elezioni del consiglio comunale, ma soprattutto il censimento. Il censimento del 1971 ha rilevato una presenza del gruppo linguistico italiano, che comporterebbe indubbiamente la possibilità di assunzione di personale di quel gruppo in quell'ospedale. Questo è il caso limite, paradossale, che può praticamente verificarsi nella nostra provincia. Ora il problema qual'è? La possibilità della soluzione di questo problema qual'è? L'ho detto prima, non è improbabile che noi ci troveremo qui fra qualche mese, forse nel giro di pochi mesi in questo Consiglio con un disegno di legge, probabilmente presentato a nome della Democrazia Cristiana, del partito socialdemocratico e probabilmente anche con la firma della S.V.P., analogo a questo. Perché questi sono i patti! I patti sono "posti interni di ricatto": nella misura in cui le norme di attuazione ancora esistenti davanti alla Commissione dei 6 e dei 12, ma soprattutto la norma di attuazione riguardante la parificazione delle lingue verrà approvata, verrà emanata, allora noi saremo disponibili ad accettare la omogeneizzazione del trattamento nei confronti del pubblico impiego sia esso dello Stato, così come è regolato dall'art. 89 dello statuto, sia esso degli enti locali facendo un riferimento preciso al censimento, che verrà fatto il prossimo anno! Questa è l'assurdità. Quindi non c'è una posizione negativa assoluta, c'è anzi il riconosci-

mento della giustezza di queste posizioni, ma si coglie l'occasione per esercitare una pressione di questo tipo per poi regolare la questione attraverso uno scambio. La norma di attuazione sulla parificazione delle lingue potrebbe essere insoddisfacente per la S.V.P. E' chiaro che esiste alla base un dissenso profondo perché il problema è sul tappeto da anni, non da pochi mesi, è da anni, e se non si emana una norma di questo genere è perché ci sono dei dissensi di fondo, netti. Quindi si può correre anche il pericolo che la norma non sia soddisfacente per la S.V.P. e quindi è probabile che ci sia ancora un atteggiamento negativo nei confronti di questa soluzione. Noi socialisti siamo profondamente convinti che si compie un errore, questo è uno degli elementi di tensione che avvelena il clima dei rapporti fra i gruppi della nostra Provincia.

L'altro giorno il capogruppo del Consiglio provinciale ci chiedeva: "Ma in sostanza quali sono le ragioni per cui c'è un certo malcontento? Ci sembra del vittimismo gratuito, anzi le sinistre artificialmente creano un clima di tensione fra i gruppi". Questo è uno degli elementi che determinano delle tensioni fra i gruppi, il che è inconcepibile.

Si è parlato l'altro giorno della questione riguardante i concorsi deserti, il caso limite di un concorso di capostazione di 50 posti, si presenta un solo candidato e poi sparisce anche quello. E' un altro elemento di tensione tra i gruppi linguistici, lo ripeto per l'ennesima volta, la Provincia adotta pesi e misure diverse: l'assunzione del pubblico impiego determina grosse difficoltà nella nostra provincia, ma mentre viene negata per quanto riguarda l'impiego pubblico statale, viene adottata dalla Giunta

provinciale! Ripeto, egregi assessori, forse non ve ne siete accorti, ma chi l'ha presentato se ne è accorto molto bene; il concorso per 14 posti di guardia forestale riservati al gruppo linguistico italiano ha una norma, che dice: "nel caso in cui non ci fossero concorrenti o non venissero dichiarati concorrenti, appartenenti al gruppo linguistico italiano, vengono assunti gli idonei degli altri gruppi linguistici". E' così, concorso per 14 posti di guardia forestale e vi posso documentare quali sono i posti. C'è una norma che dice questo. Allora si nega una certa elasticità nel pubblico impiego determinando tutte quelle difficoltà e poi si adotta quel sistema. E voglio vedere come andrà a finire questo concorso! Sto aspettando l'esito di quel concorso! Sono curioso di vedere come andrà a finire, si sta espletando in questo periodo.

Questo è un breve cenno che ho fatto alle ragioni delle tensioni che esistono, per ribadire che anche questo è un argomento che se non viene risolto è fonte di tensione, perchè è assurdo, semplicemente assurdo.

Quindi noi anche in questa occasione ribadiamo la nostra posizione chiara, comprensibile, logica, posizione che ciascuno di noi, se la esamina con oggettività, deve riconoscere che non fa assolutamente una piega. Ribadiamo quindi questo nostro atteggiamento come l'abbiamo fatto altre volte, finchè non si raggiunge l'obiettivo. Io credo che non ci saranno argomenti se non quello del timore di un deterioramento del quadro politico. Scusate, quando si è convinti di una cosa...

CONSIGLIERE: Più deteriorato di così!

SFONDRINI (P.S.I.): Quando ti danno

ragione pubblicamente anche e poi ci si comporta in modo diametralmente opposto, è chiaro che diventa un atteggiamento incomprensibile. E' un problema di fondo che bisogna affrontare con un certo coraggio.

Per queste ragioni noi siamo d'accordissimo con il disegno di legge e preannunciamo fin da questo momento il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE: La parola al cons. Peterlini.

PETERLINI (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Im Begleitbericht zum vorliegenden Gesetzentwurf der K.P.I. heißt es gleich zu Beginn: "Mit diesem Gesetzentwurf, dessen Einbringung auf einer kommunistischen Initiative beruht, wird beabsichtigt, den Regionalrat darauf aufmerksam zu machen, daß es notwendig ist, die derzeitigen Gesetzesbestimmungen im Bereich der Personaleinstellungen bei den Ämtern der Region und der Gemeinden der Provinz Bozen zu überarbeiten und sie am Grundsatz des Art. 89 des Sonderstatutes zu verankern. Diese Gesetzesbestimmungen sollen auch juristisch in einheitlicher Weise entsprechend der Verfügung geregelt werden, daß "der ethnische Proporz sich auf die Stärke der Sprachgruppen bezieht, wie sie sich aus den amtlichen Erhebungen für die Volkszählung in den jeweiligen, betreffenden Gebieten ergibt".

Mit anderen Worten: Als erstes und wichtigstes Argument für die Änderung des Proporzsystems wird im Begleitbericht der rechtliche Aspekt angeführt.

Der Art. 89 des Autonomiestatutes besagt aber ganz klar, auf welche Kategorien von Beamten sich der Proporz zu beziehen habe. Er

führt sie ausdrücklich in den Absätzen 1 und 7 an und beschränkt damit den Proporz laut Volkszählung auf die Staatsbediensteten und die Richter – wiederum mit einigen Ausnahmen. Diese taxative Festlegung der Kategorien im Art. 89 schließt natürlich die Anwendung des Artikels selbst auf andere Kategorien und Ämter aus. Gegen eine Ausdehnung hat man sich ja auch des öfteren ausgesprochen, nicht zuletzt bei der Diskussion über den Proporz beim Mediocredito, wo als Grundlage eine ganz andere Proporzbestimmung angegeben wurde. Vom Art. 89 läßt sich kein Grundsatz ableiten, der auf die Bediensteten der Region, des Landes und der Gemeinden zu übertragen wäre, weil der Art. 89 klar und deutlich nur auf die Staatsbediensteten, die Richter und – über Paket und D.P.R. 752/76 – auf die Bediensteten der INPS und der INAIL beschränkt ist. In der Tat gibt es aber auch andere Proporzgrundsätze im Autonomiestatut. Zum Beispiel der Art. 15, wo es im letzten Absatz heißt, daß die Mittel der Fürsorge sowie die zu sozialen und kulturellen Zwecken bestimmten Mittel "in direktem Verhältnis zur Stärke und mit Bezug auf das Ausmaß des Bedarfes einer jeden Sprachgruppe" eingesetzt werden müssen. Diese Proporzbestimmung ist also auf die sozialen Fonds der Provinz beschränkt und ist auf keine Angestellten ausdehnbar. Darüberhinaus besagt der Art. 15 nichts über das System, nach welchem sich der Proporz auszurichten habe.

Wenn wir im Statut weiter blättern, dann werden wir sogar das Gegenteil von der Verankerung an die Volkszählung finden. So beispielsweise im Art. 50 des Autonomiestatutes, wo die Zusammensetzung des Landesausschusses von Südtirol ausdrücklich an

die Zusammensetzung des Südtiroler Landtages gebunden ist. Wir haben also auf der einen Seite eine Bestimmung für das Staatspersonal und für die Bediensteten des INPS und der INAIL, die sich auf die Volkszählung bezieht; wir haben andere Proporzbestimmungen – siehe Art. 15 und siehe auch Art. 49, wo der Proporz allgemein festgelegt wird ohne ausdrücklichen Bezug – und wir haben den Art. 50, wo der Proporz ausdrücklich an die Zusammensetzung des Südtiroler Landtages angeknüpft wird. Aber die wichtigste Bestimmung im Autonomiestatut, an die man sich wunschens anlehnen müßte, weil es ja um öffentliche Körperschaften geht, wäre wunschens der Art. 61 des Statutes. Der Art. 61 besagt folgendes: "In die Ordnung der örtlichen öffentlichen Körperschaften werden Bestimmungen aufgenommen, um die verhältnismäßige Vertretung der Sprachgruppen bei der Erstellung ihrer Organe zu gewährleisten". Dieser Art. 61 stammt aus dem alten Autonomiestatut von 1948, wo er die Artikelnummer 54 getragen hat. Er wurde mit keinem Beistrich, in keinem Wort geändert. Und zu dieser alten Fassung des Autonomiestatutes erlauben Sie mir, daß ich auf ein grundsätzliches Urteil des Verfassungsgerichtshofes hinweise. Sie betrifft zwar die alte Fassung, aber nachdem ja kein Beistrich in der neuen Fassung geändert wurde, bleibt das Erkenntnis des Verfassungsgerichtshofes weiterhin aktuell. Es geht um das Erkenntnis vom 4. Juli 1956, Nr. 12: Die Region hatte durch Regionalgesetz den Proporz für die Krankenkassen eingeführt und diesen Proporz interessanterweise angeknüpft an das Verhältnis der zahlenmäßigen Zusammensetzung der Versicherten. Die Provinz Bozen hat durch ihren Präsidenten diese Bestimmung beim Verfassungs-

gerichtshof angefochten und verlangt, daß die Zusammensetzung des Südtiroler Landtages und nicht der der eingeschriebenen Mitglieder als Basis genommen werde. Soweit der Sachverhalt! Der Verfassungsgerichtshof hat die Klage der Provinz Bozen abgewiesen und dabei eine für unsere Zwecke sehr interessante Begründung gegeben. Ich zitiere wörtlich: "La norma statutaria" — gemeint ist der Art. 54 bzw. der heutige Art. 61 — "si limita ad enunciare il principio che deve essere assicurata la rappresentanza proporzionale dei gruppi linguistici nella costituzione degli organi degli Enti pubblici locali e non determina in quale modo il principio debba essere applicato e, piu particolarmente, quale sia l'elemento a cui dovrebbe essere commisurata la proporzionalità." Bezugnehmend auf den Art. 54, heute Art. 61, sagt also der Verfassungsgerichtshof, daß zwar das Proporzprinzip enthalten sei, aber nicht in welcher Form es angewandt werden müßte. "E' evidente" — auch dieser Absatz scheint mir sehr wichtig zu sein — "che nell'applicazione pratica del principio statutario per gli organi della Regione, della Provincia e dei Comuni la proporzionalità della rappresentanza non può che riferirsi alla consistenza dei gruppi linguistici delle rispettive popolazioni". Und jetzt: bitte aufgepaßt: "Così infatti è disposto dallo stesso statuto in due disposizioni relative al Consiglio provinciale ed alla Giunta provinciale: art. 43 ultimo comma ed art. 44 terzo comma". Die Artikel stammen aus dem alten Autonomiestatut; Art. 43 des alten Autonomiestatutes betrifft die Kommission zur Auflösung des Landtages und hier heißt die Bestimmung: Der Proporz muß sich an die Stärke der Sprachgruppen, die die Bevölkerung der Provinz bilden, anknüpfen. Und der Art. 44

(heute 50), den der Verfassungsgerichtshof als weitere Möglichkeit der Interpretation und Anwendung des Art. 54, heute 61, anführt, bestimmt: Die Zusammensetzung der Südtiroler Landesregierung müsse sich an der sprachgruppenmäßigen Zusammensetzung des Südtiroler Landtages ausrichten. Also leitet der Verfassungsgerichtshof vom Art. 54, heute 61, ab, daß die Verankerung des Proporz, sei es so, laut Landtag bzw. Gremien sei es anders, laut Volkszählung, erfolgen könne. Das heißt mit anderen Worten, nachdem wir diesen rechtlichen Aspekt ein bißchen untersucht haben: Von der rechtlichen Seite her läßt sich also kein Argument dafür finden, daß sich der Proporz bei der Region und bei den Gemeinden nach der Volkszählung ausrichten müsse. Beide Prinzipien, Volkszählung und Gremien, sind im Autonomiestatut verankert und keines ist ausdrücklich für die Gemeinden und die Region vorgesehen.

Ein anderer Aspekt: Die Südtiroler Volkspartei wehre sich, so ist es teils angeklungen: und teils auch ausdrücklich gesagt worden, gegen den Verlust von Privilegien. Stellen wir diese Frage in den Raum: Verlust von Privilegien? Der Südtiroler Landtag hat bereits im Jahre 1959, also vor über 20 Jahren, den Proporzgrundsatz bei seinen Bediensteten eingeführt und das, obwohl der Staat damals noch keinen Proporz geübt hatte und obwohl bei den Staatsämtern die Situation ganz anders, ja bedenklich ausgesehen hatte. Die Region hat diesen Grundsatz bereits 1958 in ihr Regionalgesetz aufgenommen. Seit über 20 Jahren wird also im Land und in der Region mit Erfolg ein System des Proporz angewandt und auch streng und peinlich genau eingehalten. Die Regionalratsab-

geordneten werden wissen, daß der Landesauschuß vierteljährlich eine Tabelle erstellt, in der die Sprachgruppenzugehörigkeit der verschiedenen Beamten dargelegt wird und verglichen wird mit dem Sollstand, um den Proporzgrundsatz immer genau einhalten zu können. Und das seit über 20 Jahren! Der Staat hat, obwohl der entsprechende Grundsatz international bereits 1946 im Pariser-Vertrag verankert war, diese Bestimmung erst 1972 in sein Statut aufgenommen; und wiederum erst nach langer Verzögerung sind im Jahre 1976 die Durchführungsbestimmungen zum ethnischen Proporz in Kraft getreten und 1977 erstmals durch eine Ausschreibung zum Tragen gekommen, also seit knapp zwei Jahren. Und gerade auf diese Bestimmung versucht man sich jetzt zu beziehen. Aber wie hat es zahlenmäßig ausgesehen in diesen Staatsämtern? Nur einige bezeichnende Daten: Im Jahre 1972 tritt das neue Autonomiestatut in Kraft: Rund die Hälfte der Staatsstellen fällt unter den Proporz – von denen, die nicht unter den Proporz fallen, wollen wir gar nicht reden; insgesamt dürften es 7.000 sein, inklusive allerdings der Militärdiensteten, die vom Proporz ausgeschlossen sind. Von den insgesamt besetzten Stellen beim Staat gehören 1972 genau 15,2 Prozent der deutschen und der ladinischen Sprachgruppe an. Also eine schwindend kleine Minderheit! 1975, drei Jahre nachdem der Grundsatz bereits verfassungsrechtlich verankert war, gehören bei den Staatsämtern nur mehr 13,7 Prozent der deutschen und ladinischen Sprachgruppe an. Und jetzt zum Einwand, der vorher wieder angeklungen ist: Ja, jetzt hätte man das Proporzsystem erhalten und jetzt würde man nicht imstande sein, diese Stellen zu besetzen –

siehe das Beispiel des Bahnhofsvorsteherwettbewerbs. Man betrachtet die Situation oberflächlich und einseitig und nimmt sich nicht die Mühe, oder will sich nicht die Mühe nehmen, die Gründe für diese Situation zu untersuchen. Und in diesen Gründen ist auch ein Punkt enthalten, der zu unseren Forderungen gehört, die wir bei den Verhandlungen zur Bildung der Südtiroler Landesregierung miteingepackt hatten, nämlich die Forderung nach Erhöhung der Zweisprachigkeitszulage. Es mutet doch seltsam an, im gleichen Atemzug gegen unsere Forderung zu sein und zugleich scheinheilig festzustellen, die Südtiroler wären nicht imstande, die ihnen zustehenden Staatsstellen zu besetzen. Abgesehen davon, daß die Südtiroler ein halbes Jahrhundert, über 50 Jahre lang, vom Staatsdienst praktisch ausgeschlossen waren und es jetzt ein Loch zu füllen gilt, das in diesen über 50 Jahren aufgerissen worden ist, ist darüberhinaus auch das Loch der Unterbesetzung der Staatsstellen zu füllen, das bereits vor dem Inkrafttreten der Proporzbestimmungen geherrscht hat. Warum betone ich das? Ja, weil es immer wieder heißt, die Proporzbestimmungen und die Zweisprachigkeit wären schuld, daß in Südtirol der öffentliche Dienst nicht funktioniert und daß man zu wenig Beamte hätte. Auch dazu habe ich mir die Mühe gemacht, einige Zahlen zu beleuchten. Die Unterbesetzung bei den Staatsstellen machte vor Inkrafttreten des Proporzses rund 39% aus: Im Jahre 1972 waren nämlich von 7.131 Staatsstellen in der Provinz Bozen nur 4.335 besetzt, das heißt 61,1% der Staatsstellen waren besetzt. Damals gab es noch keinen Proporz – außer auf dem Papier – und keine Zweisprachigkeit. Heute, wo die Proporzbestimmungen endlich, wenn auch

langsam zum Tragen kommen, sind 64,3% besetzt — die Daten stammen vom 10. Oktober 1979. Es trifft also genau das gerade Gegenteil zu, von dem, was so allgemeinhin behauptet wird, nämlich daß Proporz und Zweisprachigkeit schuld wären an der Unterbesetzung der Staatsstellen und damit am schlechten Funktionieren des öffentlichen Dienstes. Das gerade Gegenteil ist der Fall! Jetzt, nachdem die Proporzbestimmungen und die Bestimmungen zur Zweisprachigkeit in Kraft getreten sind, ist — wenn auch eine kleine — so doch eine Zunahme der Besetzung bei den Staatsstellen erfolgt. Eine kleine Zunahme erfolgte auch bei den deutschsprachigen und ladinischsprachigen Beamten: Wir stellen 1972 einen Stand von 15,2%; 1975 einen Stand von 13,9% an deutschen und ladinischen Bediensteten fest — also eine Verschlechterung. Der letzte Stand zeigt uns, daß der Prozentsatz der Deutschen und Ladiner langsam, wenn auch zögernd, ansteigt und er jetzt bereits 27,04% der Proporzstellen ausmacht. Innerhalb kurzer Zeit, seit den ersten Prozent-Wettbewerben von 1977, hat also der Prozentsatz der Südtiroler im Staatsdienst von 13,9% im Jahre 1975 auf 27,04% im Jahre 1979 zugenommen. Davon kann man nicht nur ableiten, daß Proporz und Zweisprachigkeit nicht schuld sind am schlechten Funktionieren des öffentlichen Dienstes, und dies ohne lang auf andere Provinzen hinweisen zu müssen, weil ja vor dem Proporz noch die schlechtere Situation war, sondern auch, daß die Südtiroler langsam, wenn auch zögernd, in den Staatsdienst eintreten; zögernd, weil gewisse Ursachen nicht weggelugnet werden können: unter anderem die mangelnde Tradition — über ein halbes Jahrhundert waren die Südtiroler ausgeschlossen — und ökonomische Gründe, die durch die Erhöhung der

Zweisprachigkeitszulage zum Teil beseitigt werden könnten. Die Frage nach dem Verlust von Privilegien darf deshalb sicherlich nicht für die Südtiroler gestellt werden. Nachdem die Deutschen und Ladiner bei den ganzen staatsstellen de facto ausgeschlossen waren, nachdem man sich jetzt bemüht, in einer langwierigen Prozedur, die laut Paket 30 Jahre lang dauern wird, diese Stellen langsam zu besetzen und ein bißchen Gerechtigkeit zu schaffen, nachdem 1979 erst der Prozentsatz 27,04 erreicht wurde, nach all dem von Verlust von Privilegien zu reden, ist tatsächlich richtig: müßte man dieses Wort aber nicht auf die italienische Volksgruppe, wenn man schon gerecht sein will, anwenden?

Aber — wird man einwenden — es geht ja nicht um die Staatsstellen bei diesem Gesetzesentwurf, sondern es geht um die Stellen bei der Gemeinde, bei der Regionalverwaltung und die paar wenigen Stellen beim Regionalrat! Und wie schaut es dort aus? Vielleicht ist es tatsächlich so, daß die Südtiroler Volkspartei nur befürchtet, da oder dort zahlenmäßig einige Einbußen zu erleiden? Laut jetziger Regelung besteht für die Gemeinden eigentlich kein Proporz. Er steht im Art. 61 des Statutes aber nicht in Ausführungsgesetzen; trotzdem aber wenden die meisten Gemeinden Südtirols den ethnischen Proporz an. Wie schaut es zahlenmäßig aus? Die Gemeinden wenden den Proporz analog zur Regelung der Landesregierung an, nach dem Schlüssel des Gemeinderates; Zahlen vom 1. Jänner 1979: Insgesamt hat es 2.856 Gemeindebedienstete gegeben; von diesen 2.856 Gemeindebediensteten gehörten 1.461 der deutschen Sprachgruppe an, 71 der ladinischen Sprachgruppe und 1.324 der italienischen

Sprachgruppe; in Prozenten ausgedrückt: 53,6% Deutsche und Ladinier statt der — wenn man sich schon auf die Gesamtzahl der Volkszählung beziehen würde — statt der 67%, die sich aus den Volkszählungsdaten ergeben. Sicherlich ist diese Gesamtübersicht auf das gesamte Land und nicht auf die einzelnen Gemeinden bezogen. Sicherlich wäre es interessant, auch über die einzelnen Gemeinden Zahlenmaterial zu bringen, doch will ich Sie hier nicht weiter belasten. Eines aber geht aus den Zahlen trotzdem deutlich hervor: Es geht nicht um ein Privileg, das man verlieren müßte, weil die Besetzung der Gemeindestellen durch deutsche und ladinische Beamte ja sowieso fast nur die Hälfte von den gesamten Gemeindebediensteten auf Landesebene ausmacht. Sicherlich ist ein Großteil in Bozen, weil die Stadt einen großen Beamtenstab hat, aber unabhängig davon, besetzen wir nicht mehr als 53,6% der Gemeindestellen. Somit geht es eindeutig nicht darum, Privilegien zu verlieren!

Ich habe versucht, rechtlich nachzuweisen, daß uns keine Bestimmung zwingt, den ethnischen Proporz nach dem Schlüssel des Art. 89 auszurichten, also nach der Volkszählung. Ich habe auch nachgewiesen, daß es nicht um Verlust von Privilegien von seiten der deutschen und ladinischen Volksgruppe geht, sondern wenschon umgekehrt; der Nachweis erfolgt aufgrund von Zahlen, anhand der geschichtlichen Entwicklung, daran, daß das Land wesentlich früher als der Staat seiner Verpflichtung nach einem Gerechtigkeitsmaß nachgekommen ist und auch daran, daß beim Staat jetzt die Situation noch lange nicht so weit ist, daß man von Gerechtigkeit sprechen kann. Ich habe auch nachgewiesen, daß in den Gemeindestellen effektiv nur 53,6% Südtiroler arbeiten

und daß wir also weder rechtlich noch politisch eigentlich die Pflicht hätten, von unserem bisherigen System abzugehen. Trotzdem — und ich glaube, das sollte man besonders betonen — hat man über diesen Punkt Proporz immer Gesprächsbereitschaft gezeigt und vor allem bei der Bildung der Südtiroler Landesregierung. Damit komme ich zum politischen Aspekt dieses Gesetzentwurfes.

Bei der Bildung der Südtiroler Landesregierung bildete das Thema Proporz einen wesentlichen Verhandlungspunkt. Von italienischer Seite — und zwar von den damals zukünftigen Koalitionspartnern —, von der Democrazia Cristiana und von den italienischen Sozialdemokraten, wurde die Verankerung des Proporz an die Volkszählung gefordert. Und ich glaube, daß es richtig ist, zu unterstreichen, daß es die Democrazia Cristiana und der P.S.D.I. waren, die in dieser Legislaturperiode als erste das Thema Proporz aufgegriffen haben. Jetzt versucht man, sich die Erfolge aus einem "Hintertürl" auf die eigene Kappe zu schreiben. Ich meine hier direkt die Kommunistische Partei Italiens, die unabhängig von der gesamten politischen Situation, die im Lande und in der Region herrscht, einfach einen Gesetzentwurf vorgelegt hat und damit geglaubt hat, die regionale Regierung ins Rutschen zu bringen. Eines der Hauptthemen bei der Bildung der Südtiroler Landesregierung war der Proporz! Wir wissen alle, daß es damals zu keinem Koalitionsabkommen in Bozen gekommen ist und daß die Gründe hierfür sehr vielfältig waren, unter anderem eben auch der Punkt Proporz, Proporz, der laut Democrazia Cristiana und P.S.D.I. laut Volkszählung ausgerichtet sein sollte und unserer Meinung nach laut bisherigem System.

Aber trotzdem waren wir verhandlungs- und kompromißbereit. Es ist der Mühe wert, unseren Standpunkt in Erinnerung zu rufen: Obwohl wir vom Gesetz her nicht verpflichtet wären, obwohl uns keine rechtliche Norm zwingt, obwohl rein sachlich und politisch auch keine Begründung gegeben wäre, sind wir bereit, den Proporz abzuändern, wenn auch der Staat seinen Verpflichtungen nachkommt und wichtige Durchführungsbestimmungen bzw. Maßnahmen zur Durchführung des Proporz in die Tat umsetzt. Es ist wenig zweckführend, auf unserer Seite Abänderungen zu treffen, bevor effektiv auch der Staat im gesamten Kontext der Autonomiedurchführung seinen Verpflichtungen nachgekommen ist.

Der designierte Landeshauptmann Dr. Silvius Magnago hat in seiner Stellungnahme bei der Wahl zum Landeshauptmann diese Punkte klar zum Ausdruck gebracht, die unserer Meinung nach erfüllt werden müssen, um die Voraussetzungen zu schaffen, daß wir auch unsererseits von einem Standpunkt abgehen. Der Standpunkt der Südtiroler Volkspartei hängt sich dabei nicht an irgendwelchen neu erfundenen Forderungen aus, sondern einfach und deutlich an der Durchführung der Autonomie selbst und beschränkt sich sogar — innerhalb der Durchführung — auf vier wesentliche Kernpunkte dieser Autonomie, die längst schon erfüllt sein sollten: erstens Sprache bei Gericht und Polizei; zweitens: Verwaltungsgerichtshof und autonome Sektion für Bozen; drittens: Kommunikations- und Transportwesen, inbegriffen die Telekommunikation; und viertens: die Erhöhung der Zweisprachigkeitszulage, eine Maßnahme, um die Staatsstellen und damit die Verwirklichung des Proporz zu erleichtern. Ich darf

wörtlich aus dem Dokument des Landeshauptmannes Magnago zitieren: "Dies alles vorausgesetzt, hat die S.V.P. den Standpunkt vertreten, daß man auch das Proporzsystem im Sinne der Forderungen der Democrazia Cristiana und des P.S.D.I. ändern soll, auch wenn keine Norm dazu verpflichtet. Dies hätte aber keinen Sinn, wenn nicht auch gleichzeitig die fehlenden Durchführungsbestimmungen, auf die wir ein Recht haben im Einverständnis mit der Sprachminderheit verabschiedet würden." Und weiter: "Deswegen hat die S.V.P. verlangt, man möge im Koalitionsabkommen feststellen, daß die drei Parteien der Auffassung sind, daß die oben erwähnten Probleme gleichzeitig einer Lösung zugeführt werden." Es ist nicht zum Koalitionsabkommen gekommen — aus den erwähnten Gründen. Die Verpflichtung unsererseits bleibt aufrecht, gleichzeitig mit der Erfüllung dieser wichtigen Bestimmungen von unserer Forderung und von unserem Prinzip des Proporz abzugehen, aber eben gleichzeitig. Wir sind bereit, einen neuen Preis zu zahlen — ich betone, einen neuen Preis zu zahlen —, damit uns zugesicherte Rechte, die Durchführung der Autonomie, endlich zum Tragen kommen. Wir wehren uns aber energisch dagegen, daß man jetzt versucht, uns den Preis abzuverlangen, bevor wir die Gegenleistung, die uns bereits zugesicherten Rechte, erhalten haben. Um das geht es in dieser politischen Diskussion und nicht um andere Argumente, die man uns anzuhängen versucht hat. Wir können von diesem Prinzip nicht abgehen und den Preis bezahlen, ohne dafür eine Gegenleistung zu bekommen, zumal die Gegenleistung nichts anderes ist als die Durchführung der Autonomie. Es ist deshalb klar, daß wir diese Angelegenheit als eminent wichtige

Angelegenheit betrachten, als grundlegende Angelegenheit für unsere Arbeit und Zusammenarbeit auch im Rahmen der Region und des Landesausschusses.

Wir richten deshalb den Appell an alle Parteien, von uns nicht einen Preis abzuverlangen, bevor wir nicht die Gegenleistung haben, und uns auch den Preis nicht einfach abzunehmen; das würde nämlich bei dem schwerwiegenden Wort enden, das gegen uns gefallen ist, nämlich bei der Diskriminierung und die, glaube ich, wollen wir alle nicht. Mit diesem Appell an alle Parteien danke ich für die Aufmerksamkeit.

(Illustrissimo Signor Presidente! Colleague e colleghi! Dalla relazione accompagnatoria al presente progetto di legge del P.C.I. risulta: "si intende qui, con il presente disegno di legge di iniziativa comunista, porre all'attenzione del Consiglio regionale la necessità di rivedere l'attuale normativa legislativa in materia di assunzione del personale presso gli uffici della Regione e dei Comuni della Provincia di Bolzano per ancorarla al principio fissato dall'art. 89 dello Statuto speciale e per disciplinarla giuridicamente in modo unitario secondo il disposto che la proporzionale etnica va riferita alla consistenza dei gruppi linguistici quale risulta dalle rilevazioni ufficiali del censimento nei rispettivi territori interessati".

Con altre parole: come primo e più importante argomento per la modifica del sistema proporzionale, nella relazione viene indicato l'aspetto giuridico.

L'art. 89 dello Statuto di autonomia afferma chiaramente quali sono le categorie di impiegati a cui si riferisce la proporzionale. Ai capoversi 1

e 7 sono indicate espressamente e la norma relativa limita le risultanze del censimento ai dipendenti dello Stato ed ai giudici, sebbene con qualche eccezione. Questa indicazione tassativa delle categorie nell'art. 89 esclude naturalmente l'applicazione dell'articolo stesso ad altre categorie ed uffici. Contro un'estensione ci si è pronunciati spesso, anche in occasione della proporzionale del Mediocredito, in cui quale base è stata introdotta una norma completamente diversa. Dall'art. 89 non è possibile dedurre alcun principio applicabile agli impiegati della Regione, della Provincia e dei Comuni, in quanto l'art. 89 si limita ad indicare gli impiegati dello Stato, i giudici, i dipendenti dell'INPS e dell'INAIL. In realtà esistono altri principi di proporzionale ancorati nello Statuto di autonomia. Ad esempio l'art. 15, all'ultimo capoverso recita, che gli stanziamenti destinati a scopi assistenziali, sociali e culturali sono utilizzati in proporzione diretta alla consistenza di ciascun gruppo linguistico ed in riferimento all'entità del bisogno del gruppo medesimo. Tale norma è limitata al fondo sociale della Provincia e non può pertanto essere estesa ai dipendenti. Inoltre l'art. 15 nulla afferma in merito al sistema proporzionale.

Sfogliando ulteriormente lo Statuto si constata che ivi è indicato addirittura il contrario dell'ancoraggio della proporzionale al censimento. Cito ad esempio l'art. 50, in cui la composizione della Giunta provinciale di Bolzano è legata espressamente alla rappresentanza del Consiglio provinciale. Da una parte abbiamo quindi una norma per gli impiegati dello Stato, dell'INPS e dell'INAIL, che si riferisce al censimento; disponiamo inoltre di altre norme — vedi gli artt. 15 e 49, in cui è prevista la

proporzionale in generale senza alcun riferimento al sistema, mentre l'art. 50 indica espressamente l'aggancio alla composizione del Consiglio provinciale di Bolzano. La norma più importante dello Statuto alla quale si dovrebbe ricorrere, trattandosi di enti pubblici è contenuta nell'art. 61 che prevede: "Nell'ordinamento degli enti pubblici locali sono stabilite le norme atte ad assicurare la rappresentanza proporzionale dei gruppi linguistici nei riguardi della costituzione degli organi degli enti stessi". Quest'articolo è stato assunto senza modifiche dallo Statuto di autonomia precedente dell'anno 1948 ed è quindi l'ex art. 54. In merito a questa norma che, ripeto, era contenuta nello Statuto precedente, mi si permetta di citare una sentenza fondamentale della Corte Costituzionale. Riguarda, ribadisco, il testo di un tempo, ma siccome non sono state apportate modifiche, la sentenza in parola è tuttora attuale trattasi del dispositivo del 4 luglio 1956, n. 12: la Regione aveva introdotto con propria legge la proporzionale per le Casse mutue, agganciandola al contingente degli assicurati. La Provincia di Bolzano provvedeva attraverso il suo Presidente ad impugnare la norma davanti alla Corte Costituzionale, con la osservazione che la base di calcolo doveva essere la composizione del Consiglio provinciale di Bolzano e non il contingente degli assicurati. Fin qui l'oggetto del contendere. La Corte Costituzionale ha respinto il ricorso della Provincia di Bolzano, dando una motivazione molto interessante per i nostri scopi. Cito testualmente: "La norma statutaria" — si intende l'art. 54, ossia l'attuale art. 61 — "si limita ad enunciare il principio che deve essere assicurata la rappresentanza proporzionale dei gruppi linguistici nella costituzione degli organi degli Enti pubblici locali e non determina in quale modo il principio debba essere applicato e,

più particolarmente, quale sia l'elemento a cui dovrebbe essere commisurata la proporzionalità". Riferendosi all'art. 54, oggi art. 61, la Corte afferma quindi che il principio della proporzionale è dato senza indicazione della forma relativa. "E' evidente" — anche questo capoverso sembra essere importante — "che nell'applicazione pratica del principio statutario per gli organi della Regione, della Provincia e dei Comuni la proporzionalità della rappresentanza non può che riferirsi alla consistenza dei gruppi linguistici delle rispettive popolazioni". E adesso prego un po' di attenzione: "Così infatti è disposto dallo stesso Statuto in due disposizioni relative al Consiglio provinciale ed alla Giunta provinciale: art. 43 ultimo comma ed art. 44 terzo comma". Gli articoli riguardano lo Statuto di autonomia precedente; l'art. 43 riguarda la commissione per lo scioglimento del Consiglio provinciale e recita: la proporzionale deve essere adeguata alla consistenza dei gruppi linguistici, che formano la popolazione della Provincia. L'art. 44 (oggi 50) che la Corte Costituzionale indica come ulteriore possibilità di interpretazione e applicazione dell'art. 54, oggi 61, prevede: "La Giunta provinciale di Bolzano deve adeguarsi alla consistenza dei gruppi linguistici quali sono rappresentati nel Consiglio della Provincia". La Corte Costituzionale deduce dall'art. 54, oggi 61, che la proporzionale può essere ancorata alla composizione del Consiglio provinciale ossia dei consessi, come pure alle risultanze del censimento. Con altre parole, dopo aver esaminato l'aspetto giuridico, ciò significa che sotto detto profilo non si riesce a trovare un solo argomento che imponga alla Regione o ai Comuni di applicare la proporzionale sulla base delle risultanze del censimento. Ambedue i principi, censimento ed organi eletti sono sanciti dallo

Statuto e nessuno dei due è espressamente previsto per i Comuni e la Regione.

Un altro aspetto: lo S.V.P. si opporrebbe, così è in parte emerso ed in parte è stato affermato espressamente nel dibattito, alla perdita di privilegi. Occupiamoci quindi della cosiddetta perdita di privilegi. Il Consiglio provinciale di Bolzano ha introdotto sin dall'anno 1959, dunque da più di 20 anni, il principio della proporzionale per i suoi dipendenti, sebbene lo Stato non vi aveva ancora provveduto, nonostante la situazione preoccupante in cui versavano in tal senso gli uffici statali. La Regione ha dato attuazione a questo principio già nel 1958. Da più di 20 anni la Provincia di Bolzano e la Regione applicano con successo un sistema di proporzionale osservandolo rigorosamente. I Consiglieri regionali sapranno che la Giunta regionale appronta trimestralmente una tabella, da cui risulta l'appartenenza linguistica dei singoli dipendenti per compararla con il contingente effettivo, onde poter rispettare sempre con rigore il principio della proporzionale. Ciò avviene da oltre 20 anni. Lo Stato ha inserito nello Statuto questa norma soltanto nel 1972, sebbene il principio relativo era stato sancito in sede internazionale cioè nell'accordo di Parigi sin dal 1946; dopo lunghi ritardi nel 1976 sono entrate in vigore le norme di attuazione in materia di proporzionale e nell'anno successivo, quindi da due anni circa, si è giunti alla loro prima applicazione pratica. Ora si cerca di riferirsi assolutamente a questa norma. Ma negli uffici statali quale era la situazione numerica? Soltanto alcuni dati indicativi: nel 1972 entra in vigore il nuovo Statuto di autonomia: circa la metà dei dipendenti statali è interessata alla propor-

zionale, per cui tralasciamo i posti esclusi da detta norma; complessivamente potrebbero aggirarsi sui 7.000, inclusi tuttavia i militari, che si trovano fuori dell'area della proporzionale. Nell'anno 1972 dei posti statali non vacanti la presenza tedesca e ladina è esattamente del 15,2 per cento. Dunque una minoranza trascurabile! Nel 1975, dunque tre anni dopo l'emanazione del dettato costituzionale, la presenza tedesca e ladina era scesa al 13,7 per cento. Ritorno ora all'obiezione fatta pocanzi: il sistema proporzionale è stato raggiunto, ma non si è in grado ad occupare i posti disponibili — vedi il concorso per capi-stazione. Devo dire che la situazione viene considerata in modo superficiale ed unilaterale e non si vuole o non si intende esaminare i motivi relativi. Detti motivi contengono fra l'altro una nostra richiesta, inserita nelle trattative per la formazione della Giunta provinciale, cioè la proposta di aumentare l'indennità di bilinguismo. E' curioso dover constatare che si è contrari alla nostra richiesta, lamentando nel contempo che i sudtirolesi non sarebbero in grado a coprire i posti di loro spettanza. A prescindere dal fatto che i sudtirolesi sono stati praticamente esclusi dall'impiego statale, per cui esiste una lacuna da colmare, si deve ovviare alla sottooccupazione nei servizi dello Stato, che esisteva già prima dell'entrata in vigore delle norme sulla proporzionale. Sottolineo questo stato di cose, in quanto i disservizi e la scarsità di forze lavorative nel pubblico impiego in Alto Adige vengono attribuiti esclusivamente alla proporzionale ed alla bilinguità. Anche a tal proposito mi sono preoccupato di citare alcune cifre. La sottooccupazione nell'impiego dello Stato prima dell'entrata in vigore della proporzionale si aggirava

sul 39 per cento. Nell'anno 1972 infatti dei 7.131 posti di lavoro statali ne risultavano coperti 4.335, vale a dire il 61,1 per cento. Ribadisco che allora la norma della proporzionale era ancora lettera morta e ciò dicasi pure per la bilinguità. Oggi, dopo un lungo iter la proporzionale è vigente, il 64,3 per cento dei posti sono coperti e questi dati risalgono al 10 ottobre 1979. Si desume pertanto che si sta verificando esattamente l'opposto, di quanto si afferma e cioè che la mancanza di impiegati ed i relativi disservizi sono da attribuirsi alla proporzionale ed alla bilinguità. Si sta verificando quindi esattamente l'opposto! Dopo l'entrata in vigore delle norme in parola è stato riscontrato un aumento, sebbene esiguo, anche per quanto concerne gli impiegati di lingua tedesca e ladina. Nel 1972 il contingente era del 15,2 per cento, nel 1975 questo è sceso, peggiorando la situazione, al 13,9 per cento. L'ultima verifica indica che la percentuale degli impiegati di lingua tedesca e ladina sta risalendo, sebbene timorosamente, per cui l'attuale situazione conta 27,04 per cento.

In breve tempo quindi e precisamente dal primo concorso secondo la proporzionale del 1977, la percentuale relativa all'anno 1975 a favore degli impiegati di lingua tedesca e ladina è salita dal 13,9 per cento al 27,04 per cento dell'anno 1979.

Da questi dati non si può soltanto dedurre che la proporzionale e la bilinguità sono le cause del disservizio pubblico e ciò senza indicare altre Province, poichè la situazione prima dell'entrata in vigore della norma relativa era peggiore, ma che anche i sudtirolesi si stanno accostando timidamente all'impiego statale; dico timidamente, in quanto non si possono negare cause determi-

nanti; fra queste si deve indicare che manca completamente la tradizione, oltre mezzo secolo i sudtirolesi ne sono stati esclusi, come pure le difficoltà economiche, che con l'aumento dell'indennità di bilinguismo potrebbero essere in parte risolte. La questione della perdita di privilegi non può essere posta certamente per i sudtirolesi. Siccome questi erano stati esclusi di fatto dall'impiego statale e siccome con una lunga procedura, che in base al pacchetto durerà 30 anni, si ha premura di occupare lentamente questi posti per creare un po' di giustizia e siccome soltanto nel 1979 si è riusciti a raggiungere la percentuale del 27,04 per cento, è giusto parlare di perdita di privilegi, soltanto che tale espressione sarebbe da attribuirsi, a dire il vero, al gruppo italiano.

Qualcuno forse obietterà che nel caso specifico trattasi dei posti di lavoro relativi alle amministrazioni comunali, regionali ed alcuni posti in seno al Consiglio regionale. Quale è ivi la situazione? Forse lo S.V.P. teme effettivamente dover subire in qualche amministrazione alcune perdite numeriche? In base all'attuale regolamentazione per i Comuni esiste proporzionale alcuna. Questo risulta dall'art. 61 dello Statuto ma non dalle norme di attuazione, ma ciononostante la maggior parte dei Comuni altoatesini applicano il principio della proporzionale etnica. Quale è però la situazione numerica? I Comuni adottano il sistema in atto presso la Giunta regionale, cioè sulla base della rappresentanza dei Consigli comunali. Questi i dati dal 1° gennaio 1979: gli impiegati comunali erano complessivamente 2.856, dei quali 1.461 appartenevano al gruppo etnico tedesco, 71 a quello ladino e 1.324 erano italiani; in percentuale: 53,6 per cento impiegati di lingua

tedesca e ladina, anzichè il 67 per cento, se si intendesse riferirsi ai dati generali del censimento della Provincia e non dei singoli Comuni. Sarebbe interessante citare dati delle singole amministrazioni comunali, ma non intendo opprimere con ulteriori cifre i Signori colleghi. Una cosa comunque emerge chiaramente dai numeri: non si tratta comunque di perdere un privilegio, in quanto di tutti i posti di lavoro comunali esistenti in Provincia, i cittadini di lingua tedesca e ladina sono presenti soltanto nella misura del 50 per cento o poco più. Sicuramente una grossa parte va riferita a Bolzano, avendo questo Comune un notevole contingente di impiegati, ma indipendentemente da questo fatto non occupiamo più del 53,6 per cento dei posti disponibili in tutti i Comuni della Provincia. E' quindi evidente che non si tratta della perdita di privilegi!

Ho cercato di dimostrare giuridicamente, che nessuna norma ci costringe ad applicare la proporzionale secondo la chiave di cui all'art. 89, vale a dire in base alle risultanze del censimento. Ho anche dimostrato che per i gruppi etnici tedesco e ladino non si tratta di perdere privilegi, ma bensì viceversa; la prova è stata prodotta da cifre, ed in base allo sviluppo storico, nel senso che la amministrazione provinciale ha ottemperato prima dello Stato all'impegno di attuare un parametro di giustizia e che nel caso dell'impiego statale non si può ancora parlare, nonostante tutto, di giustizia, non essendo la situazione giunta ad un livello tale. Ho dimostrato inoltre che nelle varie amministrazioni comunali di tutti i dipendenti il 53,6 per cento sono sudtirolesi, per cui né politicamente, né giuridicamente saremmo in dovere, a modificare il sistema finora adottato.

Ciononostante, desidero sottolineare, abbiamo dimostrato disponibilità di colloquiare a tal proposito, soprattutto all'atto della formazione della Giunta provinciale di Bolzano. Con ciò vengo all'aspetto politico del disegno di legge.

Nel corso delle trattative per la coalizione della Giunta provinciale l'argomento proporzionale ha formato oggetto, direi essenziale, di discussione. Da parte italiana — cioè dagli allora potenziali partner di coalizione —, intendo la D.C. ed il P.S.D.I., era stato richiesto l'ancoraggio della proporzionale alle risultanze del censimento. Credo sia giusto sottolineare che sono stati questi due partiti ad affrontare per primi in questa legislatura il problema in discussione. Ora si cerca pertanto di attirare a sé i risultati con una manovra attraverso, per così dire, una "porticina" secondaria. Intendo direttamente il P.C.I. che a prescindere dalla situazione politica generale esistente in Regione e Provincia, ha semplicemente proposto un disegno di legge, ritenendo di riuscire a far barcollare la Giunta regionale. Uno degli argomenti principali delle trattative per la formazione della Giunta provinciale di Bolzano è stato, ribadisco, proprio la proporzionale! Sappiamo tutti che a suo tempo non si è riusciti a raggiungere un accordo di coalizione e ciò per motivi molteplici, fra quali anche la proporzionale, che secondo la D.C. ed il P.S.D.I. doveva essere riferita ai dati del censimento, mentre secondo la nostra opinione, l'istituto in parola deve essere applicato con l'attuale sistema. Abbiamo dimostrato comunque disponibilità di trattativa e di compromesso. Vale la pena richiamare il nostro punto di vista: sebbene nessuna norma ci obblighi e nonostante l'assenza di motivazione oggettiva e politica, siamo

disposti a modificare il sistema della proporzionale, premesso che lo Stato tenga fede ai propri impegni, traducendo in realtà importanti norme di attuazione ossia norme atte ad applicare concretamente la proporzionale. Un nostro atteggiamento, favorevole ad attuare modifiche prima che lo Stato dimostri di voler tener fede ai propri obblighi nel contesto globale della autonomia concreta, non sarebbe consono allo scopo.

Il Presidente della Giunta provinciale designato, Dr. Silvius Magnago, ha illustrato chiaramente questi punti nella sua presa di posizione all'atto della sua elezione a Presidente della Giunta provinciale, punti che a nostro avviso sono da attuarsi concretamente, al fine di creare le premesse, affinché possiamo mutare il nostro orientamento. Lo S.V.P. non si aggancia a richieste di nuovo conio, ma pretende semplicemente l'attuazione dell'autonomia, limitandosi a quattro punti essenziali, che si sarebbero dovuti compiere da molto tempo: 1) l'uso della lingua negli uffici giudiziari e di polizia; 2) Tribunale Amministrativo e sezione autonoma per Bolzano; 3) comunicazioni e trasporti, ivi comprese le telecomunicazioni; 4) l'aumento dell'indennità di bilinguismo, una misura atta a rendere più appetibile l'impiego statale ed a facilitare la pratica realizzazione della proporzionale. Mi permetto di leggere testualmente alcuni passi del documento del Presidente della Giunta provinciale, Magnago, pocanzi menzionato: "Tutto ciò premesso, lo S.V.P. ha sostenuto il punto di vista, che il sistema proporzionale è da modificare nel senso delle richieste avanzate dalla D.C. e dal P.S.D.I., sebbene non lo imponga la norma. Ciò avrebbe senso alcuno, se nel contempo non si approvas-

sero, di concerto con la minoranza, le norme di attuazione ancora mancanti, che ci spettano per diritto." Inoltre: "Per questo motivo lo S.V.P. ha richiesto di esprimere nell'accordo di coalizione che i tre partiti sono dell'opinione che i succitati problemi vanno avviati contemporaneamente a soluzione". Per i motivi già esposti, non si è riusciti a concludere l'accordo di coalizione. L'impegno da parte nostra rimane e siamo pertanto disposti a recedere dal nostro principio in materia di proporzionale, contemporaneamente e soltanto contemporaneamente all'attuazione di dette norme importanti. Siamo disposti a pagare un nuovo prezzo, affinché si realizzino finalmente diritti assicuratici e l'attuazione dell'autonomia. Ci opponiamo energicamente al tentativo di pretendere da noi il prezzo in anticipo, prima di concederci la contropartita, che consiste nel riconoscimento pratico di diritti, per i quali ci è già stata data assicurazione. Su questo verte la discussione politica e non su altri argomenti, che si cerca di addossarci. Non possiamo recedere da questo principio e pagare il prezzo, senza aver prima la contropartita, tanto più che questa null'altro è che l'attuazione dell'autonomia. E' chiaro che tale questione è per noi di importanza eminente anche nell'ambito della Regione e della Giunta provinciale.

Rivolgiamo il nostro appello a tutti i partiti di non chiederci l'anticipazione del nostro prezzo prima della concessione della contropartita, la qual cosa significherebbe per noi proprio quella parola, vorrei dire grave, pronunciata nei nostri confronti cioè "discriminazione", che credo sia indesiderata da tutti. Con questo appello a tutti i partiti ringrazio per l'attenzione.)

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Achmüller)

PRESIDENTE: La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.L.I.): Grazie, signor Presidente. Io vorrei dire subito al collega Peterlini, che ha parlato con tanta foga e con tanta convinzione, che non è vero che non c'è una norma che costringe noi tutti consiglieri regionali ad agganciare la proporzionale al censimento, perchè c'è una norma che è al di sopra addirittura degli interessi etnici ed è la giustizia. E' un motivo di giustizia e noi siamo stati qui mandati dalla popolazione per fare norme giuste o per correggere norme che per il passato sono state fatte da noi stessi e che si sono rivelate sbagliate. Io perciò sono perfettamente d'accordo con la proposta fatta dai colleghi del partito comunista e sono d'accordo con le motivazioni portate qui dal collega D'Ambrosio, perchè mi sembrano motivazioni giuste. Perchè non vi è dubbio che l'aggancio della proporzionale alla consistenza del gruppo linguistico, come è rappresentata in seno al consiglio comunale, al consiglio provinciale, al consiglio regionale, è una vera e autentica ingiustizia nei confronti del gruppo etnico italiano. Perchè, ad esempio, se è vero, è l'ha riconosciuto lo stesso Presidente della S.V.P. dott. Magnago, se è vero che alcune migliaia di italiani hanno votato per la S.V.P. nelle ultime elezioni, regalando un consigliere in più, il 21. consigliere alla S.V.P., — almeno così è stato scritto anche sul "Dolomiten" —, non vi è dubbio che questo ha spostato la proporzionale in favore del gruppo etnico tedesco e quindi a danno del gruppo italiano. E non è una ragione sufficiente, Peterlini, dire che nei vostri con-

fronti ci sono ancora delle ingiustizie da sanare. Ne sono state commesse di gravissime nel passato e dopo la guerra si è cercato di rimediare pian piano, ne permangono tutt'ora delle ingiustizie, ma non è questa una buona ragione per continuare una ingiustizia che esiste e che noi qui possiamo modificare e possiamo eliminare. Non mi pare che sia una buona ragione dire: ma da noi ci sono ancora delle ingiustizie per quanto riguarda la proporzionale nei nostri confronti, e fino a tanto che non saranno sanate quelle non parlate di un disegno di legge di questo tipo! Mi pare veramente una ragione inaccettabile. Noi abbiamo la possibilità qui di rimediare ad una ingiustizia, che va avanti da parecchi anni, abbiamo la possibilità di rimediare e credo che il fare giustizia sia più importante che il mantenimento giusto e sacrosanto dei diritti etnici, credo che fare giustizia valga anche una crisi di Giunta. Credo e sono convinto di questo. Credo che perpetrare una ingiustizia per salvare una coalizione, per salvare una Giunta, non sia giustificato. Del resto quando 4 o 5 mesi fa qui si è parlato di rinviare questo disegno di legge, d'accordo con i proponenti, in quella occasione il capogruppo della Democrazia Cristiana, l'ing. Pasquali, ha dichiarato esplicitamente "apertis verbis" di essere d'accordo con questo disegno di legge. Questo è importante, anche la Democrazia Cristiana, che qui è il gruppo di maggioranza relativa, ha riconosciuto che è giusto modificare le leggi fatte per il passato che agganciavano la proporzionale alla rappresentanza in seno ai consigli comunali, provinciali e regionali. Ha riconosciuto giusto di modificare quelle norme che hanno creato ulteriori dubbi, ulteriori perplessità nel gruppo italiano.

Consigliere anziano mi permetto di dare un suggerimento a Peterlini, ma specialmente al Presidente della Giunta provinciale di Bolzano, di andare in mezzo agli italiani, specialmente in mezzo ai giovani a sentire che cosa dicono in Alto Adige, a vedere quali preoccupazioni esistono specialmente fra i giovani del gruppo etnico italiano in provincia di Bolzano. Prova ad andare, Peterlini, a sentire quali preoccupazioni, quale aria di rassegnazione c'è, quale clima di smobilitazione esiste, perchè non c'è la sicurezza, perchè non c'è la possibilità in molti casi di trovare posto. Il patentino è diventato un motivo di grave preoccupazione. Queste cose esistono. Al di là di tutte le citazioni degli articoli di legge, al di là delle sentenze ecc. al di là delle dichiarazioni molto belle e molto simpatiche del Presidente della Giunta provinciale, al di là di tutto questo c'è un clima di preoccupazione, forse non giustificato, ma reale.

Io non ho mai sentito che il Presidente Magnago abbia fatto una riunione in mezzo agli italiani, in mezzo a gruppi di giovani che potrebbero manifestargli dal vivo le preoccupazioni che indubbiamente li assillano.

(Interruzione)

AVANCINI (P.L.I.): Ecco, volevo proprio dir questo: direi che questa legge potrebbe far riprendere un minimo di fiducia particolarmente a quelli che sono in cerca d'impiego. Perchè non mi vorrà negare, Peterlini, che ci sono dei comuni in provincia di Bolzano dove il gruppo etnico italiano non è rappresentato nei consigli comunali! E allora lì come la mettiamo? Eppure gli italiani ci sono, saranno pochi, saranno 3, saranno 5, saranno 10, ma lì ci sono

gli italiani però non possono concorrere ad un eventuale posto di applicato ecc. Quindi le vogliamo negare queste cose! Non è possibile negarle! E quindi io credo che sarebbe molto opportuno approvare questo disegno di legge; è poca cosa, mi rendo conto, ma è però un segno di una tendenza di fare in modo che anche nei piccoli o nei grandi centri, non ha importanza, ci sia un raccordo, ci sia un riferimento al censimento che, pur non essendo perfetto, è certamente meno imperfetto di quello che è la rappresentanza politica in seno al consiglio comunale, provinciale o regionale. E' ben vero che anche col censimento si possono fare dichiarazioni che non rispondono a verità, però è sempre più aderente alla realtà il censimento che non un voto segreto. Infatti ognuno ha diritto, è detto giustamente nella relazione, di votare per chi vuole, tanto è vero che parecchie migliaia di italiani hanno votato per la S.V.P., è un loro diritto, hanno fatto bene, hanno esercitato un loro sacrosanto diritto, il voto segreto non è controllabile, ma il censimento dà una maggiore garanzia e quindi c'è una maggiore possibilità di fare una cosa giusta. Ripeto ancora, noi siamo qui per cercare di fare le cose il più giusto possibile, certamente le leggi fatte nel passato — le ragioni D'Ambrosio le ha spiegate egregiamente —, le leggi fatte nel passato che agganciavano la proporzionale alla consistenza del gruppo linguistico rappresentato in seno ai vari organismi elettivi sono state fatte per ragioni di forza maggiore, adesso abbiamo la possibilità di rimediare, non perdiamo questa occasione perchè sarebbe un altro ulteriore motivo di preoccupazione, specialmente per i giovani, ma in generale per la popolazione di lingua italiana della provincia di Bolzano. Io ho l'impressione

che tale popolazione sia un po' sbandata, non si senta sufficientemente protetta; io mi rendo conto che l'attuazione del pacchetto richiederà tempi lunghi, ma incominciamo a fare questo piccolo passo per un atto di giustizia nei confronti della popolazione intera.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Signor Presidente, signori colleghi consiglieri, io cercherò di fare un intervento molto breve, prescindendo da valutazioni anche di carattere giuridico che non abbiano stretta attinenza all'argomento e soprattutto limitandomi all'argomento che oggi stiamo trattando e quindi cercando di evitare divagazioni diverse che forse, anziché portare luce su una decisione e un argomento molto importante, rendono ancora più confusa la nostra posizione. Io inizio con il dire, con tutta chiarezza e con tutta sincerità, che la nostra posizione, nel merito dei problemi che sono contenuti in questo disegno di legge, è chiara ed antica quanto è l'argomento.

Noi abbiamo sempre sostenuto e rivendicato il riferimento utile, opportuno, necessario al censimento della popolazione, in quanto strumento più pulito, più opportuno, più attendibile dal punto di vista proprio quantitativo e qualitativo del dato e anche per la seconda importantissima ragione, anche se non riferibile ad una fattispecie di questo genere, che non è giusto assolutamente rappresentare questo fatto come deterrente all'iniziativa, alla libertà del singolo di volersi rivolgere ad ideologie, a partiti diversi da quello che può essere il riferimento del partito politico in quanto tale, e di questo mi pare che anche noi abbiamo avuto lunghissime e

larghissime occasioni di parlarne. Il problema è sorto nel 1973, lo ricordiamo tutti, l'ha ricordato Sfondrini prima, in occasione delle trattative allora intercorse per la formazione della Giunta provinciale e il problema non ha trovato una sua soluzione, ma ricordiamo molto bene che ha avuto un riflesso immediato questa impossibilità di aver ritrovato una soluzione nel Consiglio provinciale di Bolzano. Anche nei miei interventi, riferendomi al collega Stecher, questo lo ricordo molto bene, avevo sottolineato e ribadito a nome del mio partito l'importanza di non considerare un elemento vittima di una situazione, oppure di metterlo in una condizione di difficoltà nei confronti dell'opinione pubblica, per il fatto che la sua ideologia imponeva una presenza o sollecitava una presenza in un partito diverso da quello strettamente di riferimento etnico.

Questi principi io li devo ribadire, naturalmente con quella convinzione che è stata propria delle valutazioni fatte, delle valutazioni riprese in sede di formazione della Giunta provinciale nel 1975, valutazioni che non hanno potuto riscontrarsi in una soluzione di coalizione dei partiti di Giunta, perché, com'è stato ricordato qui e io voglio sottolineare ancora una volta, non si è trovata una intesa. Lo ha ripetuto stamattina il collega Peterlini, che ha espresso ancora una volta la posizione del suo partito. Noi riconosciamo l'opportunità di venire incontro all'istanza che voi promuovete, in quanto la ritenete un'istanza preminente e fondamentale, noi però questa istanza la leghiamo alla soluzione delle vicende ancora sospese delle norme di attuazione, per cui se ne riparlerà. Soluzione che non ha consentito un patto di coalizione, ma che ha consentito questa

soluzione incerta e abbastanza confusa di formazione di Giunta provinciale, dove noi siamo presenti, ma non siamo presenti perchè legati da un patto di coalizione in quanto tale. Ne avevamo riparlato nel 1974, ancora anche in sede di questo Consiglio regionale, quando era stata fatta la legge sui segretari comunali, se ben ricordo, dove la proposta originaria della Giunta proponeva anche questo riferimento e dove poi in Consiglio regionale era stata eliminata. Quindi le occasioni per parlarne sono state moltissime e noi stessi abbiamo partecipato, abbiamo sollecitato, sia pure attraverso istituzioni diverse, Consiglio provinciale o Consiglio regionale, e confermiamo in tutto e per tutto la nostra adesione ad una richiesta, che peraltro non può essere diversa dal momento che siamo stati — io non pronuncio criteri di priorità, se sia stato il partito socialista o la Democrazia Cristiana nel 1973, ma certamente è stato in quella circostanza —, dal momento che noi stessi siamo stati padri di questa iniziativa. Ci mancherebbe altro, potremmo aggiungere a questo punto! In Consiglio regionale la questione è stata riproposta, è stata riproposta in Consiglio provinciale a Bolzano, come ricordato qui da numerosi colleghi, dove abbiamo votato per questa proposta, lo ricordiamo molto bene, né abbiamo alcuna difficoltà a ribadirlo anche in questa circostanza. Quindi da un punto di vista di cronaca dei fatti, da un punto di vista di precisazione anche in relazione alla coerenza che ci viene sollecitata nell'esprimere la nostra posizione, mi è sembrato mio dovere ripetere questa cosa e riferirmi esattamente all'intervento molto breve che ebbi occasione di fare, quando chiesi il rinvio dell'esame di questo disegno di legge in Consiglio regionale, avendo chiaramente

motivato le ragioni. Avevo detto e lo ripeto oggi che nel rapporto che noi dobbiamo avere con il nostro partner di Giunta regionale, la S.V.P. ci aveva espressamente dichiarato che, qualora questo disegno dovesse passare in Consiglio regionale, la S.V.P. avrebbe dissociato la sua responsabilità dalla Giunta regionale e quindi avrebbe prodotto una crisi della stessa. Io questo voglio ricordarlo perchè la situazione è ancora tale. E a tal proposito io stesso, a nome del mio partito, avevo chiesto un rinvio, dopo aver esaminato la questione a livello dei capigruppo, avevo chiesto un rinvio di 6 mesi nella speranza, sottolineo la speranza, che in 6 mesi fossero definite almeno un gruppo di norme di attuazione a seguito delle quali la S.V.P. avesse potuto ritirare il suo dissenso e quindi associarsi e consentire questo tipo di soluzione. Nella riunione dei capigruppo peraltro avevo riconosciuto il diritto di non far uso della maggioranza per un rinvio alla presentazione e alla discussione di una legge, altrimenti sarebbe stato un atteggiamento assolutamente negativo nei confronti delle libertà di iniziativa che devono essere riconosciute a tutti i gruppi politici e quindi, di fronte a questa legittima presa di posizione degli altri gruppi noi non abbiamo per nulla insistito e abbiamo detto: si vada in aula dove ognuno assumerà le proprie responsabilità. E qui noi siamo per assumercele queste nostre responsabilità. Di fronte a quale posizione? Mi pare che ognuno dei colleghi intervenuti abbia dato una sua interpretazione e adesso noi diamo la nostra.

Il collega D'Ambrosio, al quale peraltro dev'essere dato atto di aver tenuto una relazione legittima dal punto di vista suo, non certamente tendenzialmente provocatoria nei nostri confronti, quando fa riferimento alla mia dichiara-

zione precedente, secondo la quale esprimevo la preoccupazione delle conseguenze che sarebbero scaturite da una crisi di Giunta, ha detto molto garbatamente: sì, sarà anche vero, ma è una Giunta che noi non abbiamo votato: E' stato molto più esplicito Boato, il quale disse: di questo fatto a noi non interessa proprio nulla, sono affari vostri. Io vorrei cercare di verificare, di valutare, di considerare in questo Consiglio fino a che punto questi sono affari nostri, o fino a che punto siamo veramente consapevoli. Questo lo dico anche al collega Sfondrini perchè alla fine del suo intervento, prevedendo il mio intervento disse: tutto sommato il portavoce della Democrazia Cristiana dirà che c'è il pericolo di una disgregazione, di una disfunzione del cosiddetto quadro politico. Ecco, io voglio dire l'interpretazione che diamo noi a questa disgregazione, a questo attuale quadro politico, e la propongo alla vostra valutazione, al vostro esame, naturalmente assumendoci noi la responsabilità dell'atteggiamento che andremo a prendere.

Io non so se tutti, anche nella valutazione di questo fatto, siamo consapevoli delle conseguenze di una rottura, che immediatamente verrebbe a proporsi nell'ambito regionale e che inevitabilmente trascinerrebbe, per un contesto di cose, un inasprimento teso, pericoloso, difficile, che si rifletterebbe subito anche in provincia di Bolzano. Io non so se, consapevoli di questo fatto e consapevoli di un gioco di posizioni che oggi si vanno presentando in provincia di Bolzano, in presenza di fenomeni eversivi e terribili di fronte ai quali non ci stiamo preoccupando abbastanza, come il terrorismo, come altri aspetti che emergono sempre più come strato di sensibilità che recepiamo

nell'opinione pubblica ecc., non so se veramente riteniamo di servire la causa della convivenza, la causa di un progetto politico che, in quanto tale, non è che vada nella conclusione perfetta di atti, di fatti contingenti, fa parte di una catena di cose, di valutazioni, di esami, di prospettive, di attenzioni che si deve porre. Non so se siamo consapevoli di tutto quanto questo! Non so se siamo neppure consapevoli di quello che può intervenire anche nell'ambito della S.V.P., dove esiste il presidente Magnago con funzioni di carisma e di pontefice che ha tante attribuzioni, ma senza svelare niente; sappiamo anche noi che non tutte le cose gli stanno andando sempre molto bene e che anche all'interno del suo partito, all'interno del suo gruppo c'è chi tende verso strade o verso soluzioni che non fanno parte di quella ragionevolezza politica. Ci rendiamo conto che stiamo vivendo in un equilibrio di situazione di una tale instabilità, di una tale gravità che non ha certamente bisogno, al di là di quelle che sono situazioni politiche particolari, di essere ulteriormente provocato con una rottura di gravissime conseguenze come quella che potrebbe scaturire in questa ipotesi. Di questo noi siamo consapevoli! Questa è la valutazione che noi stiamo dando al nostro atteggiamento, alla nostra politica, alla nostra visione che abbiamo della politica presente, del futuro, dell'esperienza del futuro, dei segni della storia. Perchè qui anche in questi termini si può parlare e anche entro questi limiti si può esprimere preoccupazione, tensione, nera constatazione della mancanza di un quadro di riferimento che ha bisogno di essere rilanciato. Tutti ribadiamo, e da parte di nessun gruppo politico io ho mai sentito dire nulla in contrario che è ora che le norme di attuazione vengano definite perchè

fino a quando le norme di attuazione non verranno definite manca un quadro di riferimento che ci consenta un rilancio dell'attività politica. Rilancio dell'attività politica significa riportare l'attività politica entro i limiti di un'azione pur nel rispetto delle posizioni di maggioranza o di minoranza, ma che faccia riferimento ad un quadro di certezze di attività, di valutazioni, di prospettive. Stiamo vivendo questa situazione, stiamo vivendo un equilibrio estremamente labile ed estremamente pericoloso. Queste sono le valutazioni che noi facciamo. E quando ci si dice, ed è l'ultima considerazione che io voglio fare, quando ci sentiamo ripetere che tutto sommato bisogna avere il coraggio di uscire fuori da questa situazione, io mi chiedo di quale coraggio si va parlando! E' maggiore il coraggio di colui che cerca di partecipare giorno dopo giorno con ansia, fatica, trepidazione, impegno, sia pure in una posizione di questo cosiddetto stramaledetto potere, ma veramente nella certezza, nella valutazione, nell'impegno se non altro di contribuire a costruire una società difficile e complessa come la nostra, o è coraggio maggiore quello di poter parlare a ruota libera, di poter esprimere tutte le valutazioni in funzione di uno strumento politico proprio, di una linea politica propria, che prescindendo da quello che è un impegno di maggioranza, un impegno di costruire, di realizzare comunque, pur con carenze e con manchevolezze, un disegno di società, un disegno di prospettiva? Noi siamo convinti che sarebbe gravissimo sbagliare in una valutazione di ciò in questo momento. E' presto detto tutto, signor Presidente, signori consiglieri: noi siamo consapevoli di questa necessità e siamo consapevoli, abbiamo la presunzione di

essere consapevoli che questa nostra posizione non serve solo a noi per salvare chissà mai che cosa, perchè, tutto sommato, non salviamo niente come posizione politica di partito, ma siamo consapevoli che questa posizione salva tutte anche le altre forze politiche. Perchè, signori, è sempre facile poter dire "siamo preoccupati di una situazione", ce lo sentiamo dire di continuo, "dobbiamo incontrarci, dobbiamo parlare, dobbiamo dire qualche cosa su quello che si può fare", ma che cosa si potrebbe fare quando fossimo di fronte ad un quadro politico talmente deteriorato che, riprenderlo in mano, sarebbe veramente impegno gravoso, che passerebbe attraverso rovine, rovine ideali, rovine ancora più grandi, rispetto alle quali noi cerchiamo di tirarci fuori e cerchiamo di darci una prospettiva e un avvenire? Se questo è un segno di incoerenza, signori, siamo incoerenti, non c'è alcun dubbio. Siamo incoerenti se questo è segno di incoerenza. Ma noi non riteniamo di essere incoerenti e quindi noi voteremo contro il passaggio alla votazione articolata di questo disegno di legge, dando questo significato: il votare contro il passaggio alla votazione articolata di questo disegno di legge non significa votare contro la legge, significa puramente e semplicemente rinviarne di 6 mesi la sua trattazione se i proponenti intenderanno proporlo, evidentemente riservandoci anche noi, immediatamente quando la situazione politica lo consentisse nei limiti dei tempi che ho detto prima, di riproporlo. Questo è il solo significato che noi intendiamo dare e quindi noi voteremo no al passaggio alla votazione articolata per tutte le ragioni che mi sono permesso di ricordare.

(Assume la Presidenza il Presidente Paris)

PRESIDENTE: Prego, cons. Molignoni.

MOLIGNONI (Assessore finanze e patrimonio - P.S.D.I.): Potrei essere, non dico stringato, ma addirittura telegrafico riagganciandomi alle ultime parole del collega Pasquali e dire che anche noi voteremo no al passaggio alla discussione articolata, per le stesse ragioni evidenti e dimostrate in questo momento.

Ma perchè non ci siano dubbi su quella che è la posizione del partito socialista democratico italiano a proposito dell'agganciamento al censimento, argomento che stiamo trattando almeno da quasi 30 anni, tanto che condivido quanto disse il collega Sfondrini che siamo già in fase di rigetto di questo argomento, perchè non ci siano dubbi e perchè si sappia che anche noi siamo assolutamente per l'agganciamento al censimento, lasciatemi dire solo due parole a proposito delle posizioni da noi assunte. Anch'io debbo dire che il P.S.D.I., come la D.C., ha posto al primo punto come irrinunciabile all'atto della discussione sulla formazione della Giunta, che poi si sa benissimo come è andata a finire in quel di Bolzano, i due temi "proporzionale e bilinguismo". Ho qui il testo che avevamo a suo tempo presentato, prima della conclusione delle trattative, dove dicevamo — leggo una frase sola, per carità, non pensate che mi rifaccia a lunghi interventi: "senza mettere in forse la validità dei due principi sanciti ormai da leggi costituzionali e del resto quasi comunemente accolti in sede politica sindacale, è venuto il momento di richiedere: primo, l'ancoraggio della proporzionale negli impieghi pubblici locali al censimento, anziché alla composizione degli organi

elettivi provincia, comune ecc., lo studio di misure eccezionali e temporanee per ovviare alla preoccupante crisi e disfunzione degli importanti servizi pubblici poste, dogane, ferrovie, INPS ecc. ecc." Questo è un primo documento che è garante di quella che è sempre stata e che sempre sarà la posizione nostra su questo argomento. Tanto irrinunciabile, dicevamo, che, in sostanza, quando la S.V.P. ne ha subordinata la sua applicazione alla emanazione di restanti norme di attuazione, non siamo arrivati a conclusioni positive, non siamo arrivati ad un programma di legislatura e siamo entrati in Giunta anche noi, come la Democrazia Cristiana, in funzione di rappresentanza etnica. Di questo principio abbiamo dato ancora ragione all'atto della formazione della Giunta, avrei anche alla mano il discorso che in quella occasione ebbi modo di pronunciare a Bolzano, a nome del partito che rappresento, ma non faccio ulteriori riferimenti perchè non è simpatico il citarsi e poi si potrebbe anche dire che faccio perdere del tempo. Ma è sempre stata chiara, precisa, inconfondibile la nostra posizione su questo argomento. Abbiamo ribadito quel concetto ancora in sede di discussione della legge presentata a Bolzano dal Partito comunista italiano, anche qui potrei fare riferimento a quanto ebbi occasione di dire in quella circostanza, in provincia di Bolzano, e l'abbiamo regolarmente votata la legge in quel di Bolzano. Quando io sostengo, quando io ripeto che la posizione nostra è inconfondibile quanto quella di tutti gli altri, mi pare di non dire cosa oziosa o mi pare, comunque, di non mentire.

E a questo punto arriviamo alla conclusione. Ha già detto il collega Pasquali che potremmo in questo momento essere tacciati di incoerenza, di acquiescenza, di subordinazione a minacce o

ricatti o dir si voglia. Ebbene, anche noi socialdemocratici respingiamo queste accuse facendo richiamo e leva ad uno squisito senso di responsabilità e ad una coerenza a questo senso di responsabilità. Perché, è già stato detto ma lasciatemelo ripetere, le conseguenze che questo atto potrebbero avere sono tali da farci essere, se volete, nella nostra coerenza incoerenti.

Anch'io avevo chiesto il rinvio in sede di riunione dei capigruppo e mi pare che, partendo da questi nostri presupposti, che non sono semplici aspirazioni al potere o legami al potere, — ma scusatemi, andate fino in fondo a questo termine e ditemi che potere stiamo difendendo in sostanza —, difendiamo semmai interessi che sono collettivi, che sono di tutti e che auspichiamo e che desideriamo quanto prima vengano anche codificati, vengano riconosciuti sul piano giuridico.

Per cui io null'altro ho da aggiungere, signori consiglieri. Sento in tranquillità e in coscienza che, così facendo, faccio il mio dovere, facciamo il nostro dovere anche rispetto a quelle che erano state le dichiarazioni da noi rese all'atto della formazione della Giunta regionale, quando ci siamo assunti il compito e l'incarico di essere in essa presenti, al bilancio del 1980 della Regione e rispettivamente a quella relazione-mozione, di cui qualcuno avrà anche sentito parlare, che recentemente la federazione di Bolzano ha sanzionata e portata al congresso nazionale del P.S.D.I. in quel di Roma, dove è stata accolta all'unanimità come parte integrante della mozione Longo, della mozione cioè di maggioranza. Sentiamo, ripeto, nell'incoerenza di essere coerenti, abbiamo la tranquillità anche se, lasciatemelo dire con molta onestà, sentiamo il disagio di questa posizione e consideriamo che

anche oggi, come in altre circostanze, stiamo trangugiando un rospo, che speriamo non ci rimanga sullo stomaco.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Signor Presidente, signori consiglieri, io penso che rarissime volte su temi scottanti come quello contenuto nel disegno di legge n. 7, presentato dai consiglieri regionali del P.C.I. e che stiamo discutendo, rarissime volte si sono sentite delle voci del buon senso, delle voci da parte di alcuni partiti di far prevalere il servizio ad una causa difficile di convivenza dei gruppi etnici ad altre considerazioni forse d'ordine giuridico che potrebbero anche avere dei capisaldi o delle basi forti. Pertanto anche noi riteniamo molto opportuno tracciare una linea di condotta relativa al problema sollevato con il disegno di legge n. 7, che sia ispirata al buon senso, che sia ispirata alla considerazione delle realtà attuali e forse anche alle conseguenze, come dice il capogruppo della D.C., conseguenze che un atto come quello contenuto nel disegno di legge che stiamo discutendo potrebbe provocare nella società, nella comunità locale regionale, ma in modo particolare in quella sudtirolese. Debbo anche rilevare un fatto che forse si verifica poche volte, che con la presa di posizione di alcuni partiti, compresi anche i presentatori della legge, è stata affrontata la cosa con estrema chiarezza, sincerità, obiettività da una parte e anche dall'altra. Ciò potrebbe indurre a far ritenere, e credo di non sbagliarmi, che la sognata era della distensione, anche se ci sono oggi dei messaggi che dicono il contrario, l'era della distensione, della ricerca dei modi di una pacifica convivenza

dei due gruppi etnici, anzi dei tre gruppi etnici della nostra regione, sia in avvio, sia reale e porti ancora di più ad una situazione di tranquillità e di pacifica convivenza, di pace tra le nostre popolazioni e quindi anche di progresso civile, civico, politico, economico, sociale e quant'altro si vuol dire.

Il nostro discorso è intonato quindi al richiamo della attenzione, della buona volontà, della volontà di tutti a soprassedere a soluzioni avventate, ritenute giuste da una parte e ingiuste da un punto di vista politico dall'altra, perchè quanto noi vogliamo è una soluzione pacifica sul piano politico dei problemi che assillano la nostra Regione da ben 62 anni. Dobbiamo partire, come ha detto l'altro giorno il mio collega Fedel, dal 1918-1919, vedere che cosa è successo in questi 60 anni, chi fu la vittima in questi 60 anni e poi, ragionando, si arriva subito a dire che questo disegno di legge non può essere approvato, che il passaggio alla discussione articolata di questo disegno di legge, almeno da parte nostra, non può essere votato, e che i problemi che sono tanti, forti, grossi, urgenti sia da una parte che dall'altra dovranno essere affrontati con il massimo criterio politico e non con il massimo criterio della ricerca di cavilli, di capisaldi, di basi giuridico-costituzionali. Io penso che chi fa la società non è la Corte Costituzionale, non è la Costituente, non è sempre la Costituente, ma sono i cittadini, sono i politici che rappresentano i cittadini, che rappresentano la volontà popolare; quindi noi facciamo appello più ad un sentimento che sia politico, ci adeguiamo all'appello che parte dalle popolazioni, un appello di prevalenza della politica, il che vuol dire realtà delle cose, vuol dire interpretazione dei problemi scottanti come

quello della proporzionale etnica e quindi tralasciare tutte le considerazioni basate su richiami di leggi della Costituzione per adeguarsi invece ad una esigenza, quale l'esigenza oggi di un mondo in subbuglio, di un mondo difficile! Cerchiamo quindi di guardare entro noi stessi e di risolvere le cose non a suon di articoli, ma piuttosto sulla base di considerazioni, di comprensione reciproca, di pazienza, di altre virtù che caratterizzano la civiltà, che caratterizzano in modo particolare comunità che hanno problemi grossi. Potremmo dire che anche noi nel Trentino abbiamo problemi grossi, abbiamo anche noi il problema delle minoranze acquisite da questa Giunta, alla quale debbo dare atto e alla quale debbo rivolgermi, come si è rivolto il cons. Pasquali, nel senso di dire: "non cerchiamo proprio di rompere un qualche cosa di costruito delicatamente con coraggio e che, data la essenza della fragilità, potrebbe essere distrutto in poco tempo, in un giro di un qualche quarto d'ora con una votazione che accetti dei principi come quelli contenuti nel disegno di legge n. 7, Principi che io non vado a discriminare e a giudicare se sono buoni o meno buoni, se sono validi, se sono più o meno concreti o troppo basati sulla interpretazione delle leggi e della Costituzione, ma queste considerazioni, queste riflessioni e queste proposte devono essere accantonate perchè non succeda quello che abbiamo dovuto purtroppo vedere vivere, sopravvivere e superare in tanti anni con l'impiego anche in quei tempi duri di pazienza, di comprensione e di spirito umanitario.

E' il momento di dire: qui deve prevalere il servizio della causa della convivenza pacifica, per non aggiungere momenti di tensione, momenti

di difficoltà a quelli che sono già esistenti non solo nella nostra provincia, nella nostra regione, ma nell'insieme della società, del consorzio umano possiamo dire, partendo da oriente e andando fino all'estremo occidente. Pertanto la motivazione fondamentale che noi diamo al nostro diniego per il passaggio alla votazione articolata di questo disegno di legge è la seguente: dobbiamo innanzitutto servirci e applicare il buon senso, considerando la realtà del momento, che non ci suggerisce senz'altro una presa di posizione dura, una presa di posizione lineare anche se vogliamo, perchè lineare può essere una presa di posizione di un gruppo se è considerata con scarsa dose di umanità, mentre lineare non è se è considerata dall'altro gruppo. Perciò il nostro invito è il seguente: per non vedere buttare alle ortiche forse delle idee che sono anche contenute in questo disegno di legge, che sono in parte anche condivisibili forse, chiedere al partito comunista di voler ritirare il disegno di legge n. 7, non per accantonare il problema, ma per tenerlo in vita onde dare a questo fatto di convivenza etnica una soddisfazione che sia accettabile e accettata da tutti. Ho sentito prima l'appello fatto dal cons. Peterlini, il quale pressappoco voleva dire così: noi saremo pronti anche ad accettare il criterio contenuto nel disegno di legge n. 7, cioè l'applicazione della proporzionale voluta sulla base del censimento come prevista dal disegno di legge, qualora e a condizione che lo Stato italiano compia e assolva a tutti i propri doveri, a tutti i propri impegni assunti nella definizione completa, con una liberatoria che poi sarà data da chi di dovere come previsto dai patti internazionali. Noi vediamo nella proposta espressa dalla S.V.P., come è venuta dalla

socialdemocrazia, come è venuta dalla D.C., un discorso tranquillo, pacifico, non di contrapposizione, ma un discorso possibilista, che però deve essere fatto in un momento in cui saranno tirate tutte le conclusioni, in un momento in cui sarà definito tutto il problema etnico della provincia di Bolzano e anche magari della Provincia di Trento, ma di questo ne parleremo in un'altra occasione. E non si può, signori, fingere che sia risolto il problema, come in questa breve storia dell'autonomia si è tentato di far capire, di far intendere, di imporre da parte di qualcuno due decenni fa con la politica dello struzzo e dire: "Ci sono tante leggi, ci sono tante competenze in atto, ci sono tante strutture che sono state messe in piedi e pertanto il problema è risolto, il problema etnico non esiste più," mentre invece eravamo appena agli inizi di una vera interpretazione dei diritti etnici e di una severa strada che ci ha portati allo statuto di autonomia numero due.

Pertanto, concludo e dico che noi ripetiamo l'appello, fatto in modo benevolo, senza polemica, rivolto ai consiglieri del gruppo del partito comunista italiano, di voler ritirare questo disegno di legge e lasciare così in piedi un dialogo possibilista che serva esclusivamente alla conoscenza di tutti gli elementi per la soluzione della causa della convivenza etnica nella nostra Regione. Se ciò non dovesse essere accettato chiara è la nostra posizione di diniego per il passaggio alla discussione articolata. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.-D.N.): Signor Presidente, signori colleghi, credo che l'unico partito che possa esprimere telegraficamente il proprio giudizio

sul disegno di legge in questione sia il nostro. Per una questione di principio generale. Non si tratta per noi di applicare in un modo piuttosto che in un altro la proporzionale etnica, non si tratta di ancorarla al censimento o alla composizione degli organi statuari, si tratta di abolirla. In questo senso noi abbiamo presentato, come abbiamo annunciato più volte, una legge in Parlamento nazionale, un disegno di legge costituzionale che anche recentemente ha avuto, e speriamo che possa essere discusso rapidamente, l'approvazione come disegno di legge urgente e quindi siamo nella impossibilità per essere coerenti, di discutere materia che noi riteniamo debba essere eliminata dal contesto delle discussioni. Le ragioni le abbiamo sostenute più volte, le abbiamo chiarite spessissimo e non c'è assolutamente nulla di nuovo oggi che sia emerso da questa discussione, se non un fatto politico grave, a mio giudizio: la conferma della subordinazione della democrazia cristiana e del partito socialdemocratico e di qualche amico sparso in quest'aula al ricatto che la S.V.P. fa alle forze politiche con le quali collabora in Giunta regionale. Non è accettabile il discorso della S.V.P. proprio perchè esso è un ricatto, non ha niente a che vedere il problema con il mantenimento o meno della propria posizione in Giunta, a parte il fatto, egregio collega Pasquali, egregio collega Malignoni, che non è che poi a un dato momento se la S.V.P. dovesse recedere dai banchi della Giunta regionale cascherebbe il mondo.

Mi è parso di ascoltare dai vostri discorsi addirittura un invito a pensare che se passasse per caso questa legge avverrebbe in questa regione il diluvio: dopo di noi il diluvio; o la legge passa e allora c'è il diluvio o non passa e

quindi possiamo continuare tranquillamente a vivere, a sperare, a salvare una situazione, il quadro politico che si sta degenerando. Ma io domando se, consentitemelo, egregi colleghi, se in una situazione qual è quella che stiamo vivendo, non solo in campo nazionale e in campo internazionale, un problema di questo genere possa portare a simili conclusioni, quando per giunta è assodato, perchè gli stessi oppositori rappresentanti della S.V.P. dicono chiaramente che non appena si chiude il problema delle norme di attuazione, che essi contribuiscono con il loro atteggiamento a mantenere aperto, che essi contribuiscono con sempre nuove richieste a mantenere vivo e a mantenere in certe posizioni, sono disposti ad accettare di discutere e quindi anche ad agganciare la proporzionale etnica al censimento? Quindi nessuna ragione c'è, se non, lasciatemelo dire, a un dato momento la testardaggine, forse è un termine non molto adatto, ma la testardaggine a voler avere sempre ragione, a voler sempre puntare i piedi per poter dire: ecco, si è fatto quello che noi volevamo, come noi volevamo, secondo i nostri intendimenti. Da questo punto di vista veramente noi non ci sentiamo di accettare il ricatto e non accettiamo di sottostare a una impostazione che, secondo quello che noi possiamo giudicare, non è nemmeno democratica. Perchè ammesso che passasse la legge, — non passerà perchè la D.C. l'ha già bloccata e ha già detto di no assieme al partito popolare trentino tirolese —, ma anche ammesso che passasse, che cosa potrebbe rappresentare nei confronti della situazione regionale e della situazione che si sta mantenendo con la collaborazione dei partiti che formano la Giunta? Niente, niente assolutamente. E quindi da questo punto di vista non c'è

una giustificazione neanche politica direi, c'è soltanto il rigido mantenimento di una posizione di principio. E tutti sappiamo come in queste condizioni evidentemente non è possibile operare, fare politica e bisogna quindi respingere questo modo di pensare, questo modo di operare. Naturalmente se noi votassimo assieme a S.V.P. e D.C. e P.P.T.T. si direbbe logicamente che in sostanza noi diamo una mano a questi nostri avversari. Ebbene, da un punto di vista tecnico io annuncio che, essendo contrari in linea di principio alla legge, noi non parteciperemo alla votazione, proprio per non confonderci con coloro i quali accettano la situazione imposta dalla S.V.P. sulla discussione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE: La parola al cons. Lunger.

Wer Wünscht noch das Wort? Abgeordneter Lunger hat das Wort.

LUNGER (P.D.U.): Geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Dieses Problem wurde sowohl in diesem Saal als auch im Landtag in Bozen wiederholt besprochen. Ich habe bei der damaligen Gelegenheit bereits meinen Standpunkt und den Standpunkt unserer Partei dargelegt und möchte ihn kurz wiederholen. Durch die Bindung des Proporz an die Zusammensetzung des Landtages oder des Regionalrates wurde wiederholt von der S.V.P., und zum Teil auch von der D.C., wie heute hier gesagt worden ist, wenn dies stimmt, in schmutzigster Weise der Proporz zu Wahlhetzereien mißbraucht, auch in Zusammenhang mit Unwahrheiten. So hat der Sekretär der S.V.P. im Parteiorgan der S.V.P., im "Volks-

boten", kurz vor den letzten Regionalratswahlen im November 1978, auf der ersten Seite in einer langen Abhandlung unter anderem die Behauptung aufgestellt, daß die Stimmen der P.D.U., die sie im Jahre 1973 erhalten hat, wo sie dann kein Mandat mehr erringen konnte, daß die 2.600 Stimmen für die Berechnung des Proporz der Südtiroler Bevölkerung verlorengegangen seien, und somit dadurch die Südtiroler wegen der P.D.U. weniger Wohnungen, weniger öffentliche Stellen erhalten hätten. Nun, das war eine offene Unwahrheit. Denn nehmen wir einmal an, wir hätten damals, 1973, nicht kandidiert und die Volkspartei hätte alle unsere Stimmen erhalten, was wäre dann gewesen? Die Volkspartei hätte statt dem 20. Restmandat ein 20. volles Mandat erhalten. Nichts anderes! Das heißt, es hätte sich an der Zusammensetzung des Landtages gar nichts geändert. Dieses Mal haben wir aber einen Sitz erhalten und der Proporz kommt nach diesem System voll zum Tragen. Aber das ist ja die Ungerechtigkeit, daß er an die Zusammensetzung des Landtages gebunden ist. Mit diesen Unwahrheiten und Lügen, die damals gemacht worden sind im Zusammenhang mit der Bindung des Proporz an die Zusammensetzung des Landtages hat man den Proporz in miesester Weise mißbraucht. Und der Proporz ist meines Erachtens eine zu kostbare Einrichtung, als daß man ihn derartigem Mißbrauch von seiten der Parteien überlassen könnte, die ihn bisher wirklich in schamlosester Weise, auch mit Unwahrheiten, mißbraucht haben, um ihre Vorherrschaft, ihren sogenannten Alleinanspruch vor der Bevölkerung zu rechtfertigen, aber, wie gesagt, häufig mit Unwahrheiten. Um diese Möglichkeit auszuschließen, diese Möglichkeit, daß der Proporz weiterhin von gewis-

senlosen Elementen zur Parteipropaganda, zur Verteufelung anderer Parteien mißbraucht wird, ist es schon deshalb gut und notwendig, ihn an die Ergebnisse der Volkszählung zu binden. Darüberhinaus ist es aber auch objektiv, und vor allem möchte ich sagen objektiv, richtiger und gerechter, ihn an das Ergebnis der Volkszählung zu binden. Dies weil der Regionalrat oder Landtag ja lange nicht immer das wirkliche Verhältnis der Volksgruppen in der Region oder im Land widerspiegelt. Wahlergebnisse spiegeln eben das Verhältnis nicht so genau wider. Weiters ist es ja viel leichter möglich, daß sich während der Zeit Änderungen ergeben, wenn ein Abgeordneter irgendeiner Partei aus irgendeinem Grunde ausscheidet und ein anderer dann, der eventuell bei gewissen Parteien einer anderen Sprachgruppe angehören könnte, nachrückt. So würde dies, wenn Langer seine Ankündigung wahr macht, daß er nach zweieinhalb Jahren zurücktritt, während der Periode geschehen, nämlich daß innerhalb der Periode, ohne daß sich in der Zusammensetzung der Volksgruppen etwas ändert, sich plötzlich das Verhältnis ändern würde, nur weil ein Regionalratsabgeordneter ausscheidet und ein anderer nachrückt. Es wird wohl jeder einsehen, daß das ein ungerechtes System ist. Die Volkszählung findet alle 10 Jahre statt; das Ergebnis ist somit viel stabiler; gilt für eine viel längere Zeitdauer. Es ist auch für die einzelnen Volksgruppen viel mehr Sicherheit da. Auch die S.V.P. spürt irgendwie, daß das gegenwärtige System nicht richtig ist. Und das sieht man daraus, daß sie sagt, ja, wenn einmal die ganzen Durchführungsbestimmungen erlassen sein werden, dann sind wir ja bereit, da entgegenzukommen. Also wenn sie nicht überzeugt wäre, daß eine Änderung doch richtig

wäre, könnte sie ja nicht jetzt schon sagen: Ja, wir würden dann schon entgegenkommen oder werden dann schon entgegenkommen. Sie versucht aber mit Ausreden, solange wie möglich eine Regelung oder eine Änderung hinauszuzögern, um so lange wie möglich diesen Proporz zur Wahlpropaganda mißbrauchen zu können. Diese Ausrede ist nämlich derart plump, derart laienhaft, daß jeder sieht, daß dies nur eine Ausrede ist. Ja, warum soll denn dies erst nach dem Erlaß aller Durchführungsbestimmungen geregelt werden können. Man hat ja gesehen, daß es möglich ist, und zwar bei jenem Gesetz über die Zusammensetzung des Verwaltungsrates des Mediocredito, wenn es mich nicht täuscht, welches dann von Rom aus anderen Gründen rückverwiesen worden ist. Damals ist bereits beschlossen worden, den Proporz an die Ergebnisse der Volkszählung zu binden. Ja, warum war es denn damals möglich? Dabei hat sogar die S.V.P. dafür gestimmt. Wenn es nicht möglich wäre, wenn es vor dem Erlaß aller Durchführungsbestimmungen nicht ginge, warum ist es dann damals gegangen? Es ist nur eine faule Ausrede und nichts anderes, weil eben die S.V.P. diesen Proporz lange zur politischen Propaganda mißbrauchen will. Denn es ist ihr auf diesem Gebiet, wie sich bisher gezeigt hat, wirklich nichts, aber gar nichts zu minder, zu schäbig und zu schmutzig gewesen, aber schon gar nichts!

Dieser Gesetzesentwurf wurde durch die Fraktion der K.P.I. eingebracht. Da muß ich dazu sagen — und ich glaube, daran zweifelt auch keiner, jeder weiß es, ich habe es auch immer offen gesagt —, daß ich mit der Richtung einer Kommunistischen Partei und der Weltanschauung derselben in keiner Weise über-

einstimme, nicht das Geringste zu tun habe und immer ein erklärter Antikommunist war, bin und bleiben werde. Ich bin aber der Meinung, daß man eine Sache, einen Antrag, nicht danach beurteilen kann, von wem er kommt, sondern danach was darin geschrieben steht, wie der Inhalt ist. Denn die Haltung, wonach man Vorschläge, Meinungen, Anträge in erster Linie oder ausschließlich danach beurteilt, von wem sie kommen, hat in der Welt schon viel Unheil angerichtet. In erster Linie, glaube ich, ist es Aufgabe eines Erwachsenen und mit Verstand ausgestatteten Menschen, Anträge und Meinungen nach ihrem Inhalt objektiv und sachlich zu beurteilen. Nachdem ich, trotz meiner ganz anderen Richtung und trotz meiner Gegnerschaft zur Kommunistischen Partei, mit dem Inhalt dieses Gesetzes aber einverstanden bin, sehe ich nicht ein, warum ich nur deshalb dagegen sein sollte, weil es von der Fraktion der K.P.I. vorgelegt worden ist. So wie es ja auch umgekehrt vorkommt, wie wir es schon im Landtag gesehen haben, und zwar wenn ich etwas einbringe, und dabei auch andere, die mit meiner politischen Richtung in keiner Weise einverstanden sind, oft dafür stimmen, wenn sie der Meinung sind, daß die Sache objektiv, sachlich anzunehmen sei. Das möchte ich nur geklärt haben!

Nun ein letztes Wort zur Haltung der D.C. Ich kann mich noch gut erinnern, wie der Kollege Pasquali noch im letzten Jahr, als dieser Gesetzentwurf das erste Mal hier zur Sprache gekommen ist, gesagt hat: "Ja, wenn heute darüber abgestimmt wird, dann müssen wir dafür stimmen, aber dann gibt es einen Bruch des Koalitionsabkommens". Er hat daher damals um eine Vertagung ersucht. Die Vertagung ist

gemacht worden und heute sind wir wieder da. Heute auf einmal aber gilt dieses sein Wort, daß nämlich, wenn darüber abgestimmt wird, sie (die DC-Vertreter) dafür stimmen müssen, offensichtlich nicht mehr. Jetzt stimmen sie dagegen, weil die S.V.P. es sozusagen ihnen vorschreibt, sie sich das diktieren lassen. Ja, meine Herren von der D.C., wo ist denn da Eure Charakterhaltung? Wo ist denn da Euer Rückgrat? Ihr benehmt euch ja wie ein Hampelmann! Ja habt Ihr noch Charakter, wenn Ihr einmal sagt, falls heute abgestimmt wird, dann stimmen wir dafür, und dann, ein paar Wochen später, fällt Ihr um, weil die S.V.P. sagt, sonst treten wir aus der Regionalregierung aus?

(Unterbrechung)

LUNGER (P.D.U.): Qui c'ero ...

PRESIDENTE: Signori Consiglieri! Per cortesia, e pregherei anche il Consigliere Lunger di essere garbato, vero.

LUNGER (P.D.U.): Die heutigen Ausführungen des Kollegen Pasquali sind ja nichts anderes als eine Ausrede, sind nichts anderes als ein Zeichen, wie rückhaltlos die D.C. geworden ist. Man windet sich, redet um den Brei herum, und will damit sagen: "Wir können es doch nicht riskieren, daß ein Bruch entsteht, deshalb stimmen wir dagegen, trotz unserer Überzeugung". Und da, meine Herren, frage ich Euch als Christdemokraten: Was ist denn das für ein Abkommen, das Euch zwingt, in einer Sache gegen Eure innere Überzeugung zu stimmen? Was macht Ihr da für Abkommen? Seid Ihr Euch überhaupt bewußt, in welche Lage Ihr

Euch begeben, daß Ihr dadurch der politischen Erpressung Tür und Tor öffnet, daß morgen wahrscheinlich eine andere Erpressung kommen wird? Also von der stärksten Fraktion in diesem Regionalrat hätte man sich fürwahr ein bißchen mehr Charakterhaltung, ein bißchen mehr Rückgrat, ein bißchen mehr Zivilcourage erwarten können. Denn was würde schon passieren, wenn die S.V.P. austreten würde? Wie ist es denn in Bozen? Dort gibt es ja auch kein Koalitionsabkommen und es geht doch. Dort geht es immerhin um über 600 Milliarden und es geht ohne Koalitionsabkommen. Da, bei 30 Milliarden, würde es somit auch ohne Koalitionsabkommen gehen. Ihr von der D.C. würdet Eure Sessel dort ja beibehalten und die S.V.P. wahrscheinlich auch, weil sie kaum auf auch kleinere Machtpositionen verzichten würde, und sonst würde sie wieder zurückkehren.

(Unterbrechung)

LUNGER (P.D.U.): Nein, gar nicht einmal zu denken! Dann würde ich zuerst noch Dich lassen.

Es ist dies auf jeden Fall eine Haltung, die man vielleicht von einem Hampelmann erwarten könnte. Die Frage an die D.C. ist jetzt nur, wie sie sich in Zukunft verhalten wird. Es wird ja bald eine andere Sache kommen, wobei die S.V.P. schon angekündigt hat, daß sie unter keinen Umständen nachgeben will und wo sie Euch wieder versuchen wird, zu erpressen, nämlich bei der Errichtung der Sanitätseinheiten. Was werdet Ihr da tun? Euch wieder erpressen lassen und zustimmen, daß in der ganzen Provinz Bozen eine einzige Sanitätseinheit errichtet wird? Wenn Ihr Euch da wieder

erpressen läßt, wann kommt dann die nächste Erpressung? Ich glaube, es wäre schon an der Zeit, wenn Ihr Euch ein bißchen überlegen und fragen würdet, wie weit es mit Eurer Zivilcourage in der Vergangenheit gekommen ist?

(Illustrissimo Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Questo problema è stato discusso ripetutamente in quest'aula, come pure in Consiglio provinciale di Bolzano. In quell'occasione ho già esposto il mio punto di vista come pure quello del nostro partito, che desidero ribadire brevemente. Vincolando la proporzionale alla composizione dei Consigli provinciale o regionale, lo S.V.P. ed in parte anche la D.C., come è stato detto poc'anzi, e se tali affermazioni rispondono a verità, hanno abusato nella maniera più sporca dell'istituto in parola, ricorrendo del resto a menzogne. Poco prima delle ultime elezioni regionali di novembre il segretario dello S.V.P. affermava in un articolo di fondo apparso sull'organo del partito "Volksbote" che i voti ottenuti nell'anno 1973 dal PDU, peraltro insufficienti per ottenere un seggio, in quanto non superavano la quota 2.600, erano da considerarsi perduti per il calcolo della proporzionale della popolazione sudtirolese, per cui i sudtirolesi avrebbero ottenuto meno alloggi ed impieghi pubblici a causa del P.D.U. Questa è una menzogna. Ammettiamo che nel 1973 non ci fossimo presentati al turno elettorale, che cosa sarebbe accaduto? Lo S.V.P. avrebbe ottenuto il 20° mandato con il quorum, anziché con i resti. Null'altro. Ciò significa che la composizione del Consiglio provinciale non sarebbe stata diversa. Questa volta abbiamo ottenuto un seggio e la proporzionale è pienamente efficiente con

l'attuale sistema. Ma proprio in questo fatto sussiste l'ingiustizia, cioè che si è voluto agganciare la proporzionale alla composizione del Consiglio provinciale. Con queste menzogne, propalate a suo tempo in relazione alla proporzionale vincolata alla composizione del consesso legislativo provinciale, si è abusato nella maniera più sporca di questo strumento, troppo prezioso per lasciarlo alla mercè degli abusi dei partiti, i quali finora null'altro hanno fatto che abusarne nel modo più sudicio per giustificare la loro supremazia ed assolutismo davanti alla popolazione, ricorrendo spesso, come già detto, a menzogne. Per escludere questa possibilità, vale a dire per evitare che la proporzionale venga usata da determinati elementi per la propaganda di partito e porre in cattiva luce altri partiti, è necessario vincolarla ai risultati del censimento, la qual cosa appare peraltro obiettivamente più giusta ed equa. I Consigli regionale e provinciale non rispecchiano sempre la vera proporzione dei gruppi etnici in Regione e Provincia. I risultati elettorali non propongono la giusta proporzionale. Può accadere inoltre che durante la legislatura tale proporzionale venga modificata mediante le dimissioni di qualche Consigliere, che in determinati partiti potrebbe essere sostituito con altro elemento appartenente ad un gruppo linguistico diverso. Qualora il Consigliere Langer dovesse tener fede a quanto da lui stesso annunciato di rinunciare al proprio mandato a metà legislatura, nella seconda metà si registrerebbe un mutamento nella proporzionale, nonostante la consistenza dei gruppi etnici sia ancora quella dell'inizio della legislatura, per la sola sostituzione di un Consigliere. Credo che ognuno si rende conto di questa ingiustizia palese. Il censimento ha luogo ogni dieci anni,

per cui il risultato è più stabile, essendo valido per un lasso di tempo maggiore ed in questo modo è data più sicurezza ai singoli gruppi etnici. Anche lo S.V.P. avverte in certo qual modo l'inadeguatezza dell'attuale sistema e non a caso questo partito afferma di essere disposto ad accondiscendere alla richiesta in tal senso, non appena saranno attuate tutte le norme di attuazione. Se non fosse convinto della necessità di tale modifica non potrebbe già ora promettere di volerla attuare in un secondo momento. Tenta invece di rinviare il più possibile con scuse la nuova regolamentazione per poter abusare della proporzionale per scopi elettorali. La scusa è talmente torva e puerile da essere addirittura palpabile. Mi si spieghi quindi perchè tale modifica dovrebbe essere concretizzata solo dopo l'emanazione di tutte le norme di attuazione. Abbiamo notato che tanto è possibile attuare già ora e vedi a tal proposito la legge concernente la composizione del Consiglio di amministrazione del Mediocredito, rinviata, se non erro, per altri motivi dal Governo di Roma. In quell'occasione si era convenuto di vincolare la proporzionale ai risultati del censimento.

Per quale motivo tanto è stato possibile? Lo stesso S.V.P. ha votato a favore. Se non vi fosse stata una possibilità anche prima dell'emanazione delle norme in parola, per quale motivo si è voluto provvedervi? Si tratta soltanto, ripeto, di una scusa e lo S.V.P. desidera usare il più possibile tale strumento per la sua propaganda politica. Finora il partito in questione ha dimostrato che nulla, ma veramente nulla gli è parso troppo sporco e scadente, pur di raggiungere i propri scopi!

Questo disegno di legge è stato presentato dal P.C.I. Devo dire e credo che nessuno dubiti, tutti

sanno, in quanto non ne ho mai fatto mistero, che non accetto in nessun modo l'orientamento e l'ideologia comunista e che nulla ho da spartire a tal proposito, essenso io, e tale rimarrò, un anticomunista dichiarato. Sono però dell'opinione che una proposta non possa essere giudicata sotto il profilo della sua provenienza, ma del suo contenuto. L'atteggiamento di valutare proposte, opinioni, richieste soprattutto o esclusivamente sotto il profilo summenzionato ha già provocato nel mondo molte rovine. Credo che un uomo adulto e ragionevole debba valutare richieste ed opinioni obiettivamente secondo il contenuto oggettivo. Siccome, nonostante il mio orientamento diverso e la mia avversione verso il partito comunista, concordo sul contenuto della legge, non vedo ragione di dovere essere contrario, unicamente per il fatto che è stata presentata dal P.C.I. come accade talvolta in chiave inversa, come abbiamo potuto notare in Consiglio provinciale, dove documenti da me presentati colgono il favore di Consiglieri, che in nessun modo condividono il mio orientamento politico, essendo loro dell'opinione che la proposta o qualsiasi documento è da accettarsi obiettivamente. Dico questo per amor di chiarezza!

Un'ultima parola in merito all'atteggiamento della D.C. Ricordo ancor bene le parole pronunciate dal collega Pasquali lo scorso anno, allorquando il presente disegno di legge venne qui discusso la prima volta: "Se oggi giungessimo alla votazione, saremmo costretti a votare a favore, la qual cosa provocherebbe però la rottura dell'accordo di coalizione". Con queste parole egli propose il rinvio, peraltro accettato, ma ora siamo nuovamente qui. Oggi però le sue parole che, nel caso di votazione la D.C. avrebbe

dovuto votare a favore, non sono più valide, a quanto sembra. Ora esprimono voto contrario, dettato ovviamente dallo S.V.P. Signori della D.C., dove è il vostro carattere? Dove è il vostro nerbo? Vi comportate come marionette! Non avete carattere, se affermate di votare a favore, qualora si procedesse a votazione, ma alcune settimane più tardi, voi inciampate nelle vostre stesse dichiarazioni, perchè lo S.V.P. minaccia di uscire dalla Giunta regionale.

(Interruzione)

LUNGER (P.D.U.): Qui ero ...

PRESIDENTE: Signori Consiglieri! Per cortesia, e pregherei anche il Consigliere Lunger di essere garbato, vero.

LUNGER (P.D.U.): Le esposizioni odierne del collega Pasquali null'altro sono che scuse, un segno che indica come la D.C. abbia perso il proprio nerbo. Ci si torce intorno all'argomento ed in sostanza si vuole fare comprendere come la D.C. non possa rischiare una rottura, "per cui siamo costretti a votare contro, nonostante la nostra convinzione". Signori, vi chiedo come democratici cattolici: Quale accordo vi costringe di votare nel caso specifico contro le vostre convinzioni? Che accordi orchestrate? Siete consapevoli in quale situazione vi state cacciando e che il vostro atteggiamento apre porte e finestre al ricatto politico e che altri ne seguiranno? Dal gruppo consiliare di maggioranza relativa avremmo atteso un po' più di carattere, di nerbo, di coraggio civile. Che cosa accadrebbe, se lo S.V.P. decidesse di abbandonare la coalizione? Quale è la situazione a

Bolzano? L'accordo di coalizione non è stato raggiunto, eppure si governa. Ivi si amministrano 600 miliardi senza accordo preventivo, mentre qui non si riuscirebbe ad amministrare 30 miliardi senza un accordo politico? Voi della D.C. e forse anche voi dello S.V.P. manterreste comunque le vostre poltrone. Quest'ultimo non rinuncerebbe mai alle piccole posizioni di potere, per cui ritornerebbe sulle sue decisioni.

(Interruzione)

LUNGER (P.D.U.): No, non è nemmeno da prendersi in considerazione. Lascerei prima Te.

Questo è comunque un atteggiamento che ci si potrebbe forse attendere da una marionetta. La domanda che pongo alla D.C. riguarda il suo futuro atteggiamento. Fra non molto si affronterà un problema, per il quale lo S.V.P. ha già annunciato la sua volontà di non voler cedere ad ogni costo e cercherà pertanto di ricattarvi nuovamente, intendo l'istituzione delle unità sanitarie. Che cosa farete? Vi lascerete ricattare e permetterete che tutta la Provincia di Bolzano venga dichiarata una unica unità sanitaria? Se vi lasciate recattare nuovamente, a quando il prossimo ricatto? Credo sia giunto il momento che considerate il punto raggiunto in passato con il vostro coraggio civile.)

PRESIDENTE: Altri chiede di parlare? Cons. Boato, per la seconda volta.

BOATO (N.S.-N.L.): Così magari riapro il giro, visto che oggi ho avuto il piccolo ruolo di non far chiudere il dibattito.

Una replica relativamente breve...

PRESIDENTE: Replica che cosa vuol dire?

BOATO (N.S.-N.L.): Replica lo dico io, replico ad alcune cose che sono state dette, ma ho sbagliato il termine, giuridicamente è improprio. Cerco di rispondere, dal punto di vista della mia forza politica Neue Linke - Nuova Sinistra. Col Presidente Paris bisogna sempre precisare. Chiedo scusa.

PRESIDENTE: E' il regolamento così, perchè usa esattamente questo termine!

BOATO (N.S.-N.L.): Non è personale, ha ragione. Volevo rispondere a Peterlini e alla S.V.P. e a Pasquali, anche se a Pasquali devo ammettere che il rappresentante del P.D.U. glielie ha dette abbastanza chiare, forse più chiare di quello che sarei riuscito io, nonostante una certa franchezza.

(Interruzione)

BOATO (N.S.-N.L.): Ogni tanto è meglio sorridere. Durante l'intervento di Peterlini, io che non sono un giurista, ma non so neppure se lo sia lui veramente, ero allibito e pensavo: ma guarda quanto bisogna conoscere il diritto per fare il consigliere regionale!

Altro sorriso del Presidente, ma è meglio che non lo guardi, perché lui è un giurista anche formalmente, ma non è una offesa ai giuristi! Ma pensavo: è possibile che il rappresentante di una forza politica di questa taglia, di questa portata, per rispondere in un dibattito politico debba ricorrere o debba limitarsi alle citazioni di alcuni articoli, 36, 50 e 61, 49 e 50 mi suggerisce anche il P.C.I., ma io cito quelli che hanno un

significato politico più preciso dal punto di vista della tesi che voglio sostenere, e poi l'art. 89 che è il grande accusato? E' possibile oltretutto che il capogruppo della S.V.P. non sappia distinguere una dimensione sociale-occupazionale della questione da una dimensione politico-rappresentativa? Non so a che cosa attribuire questo, oppure fingo di non saperlo per non usare termini come quelli usati da un avvocato più attento di me ai termini, ma che in un certo senso mi ha messo sull'attenti lo stesso. Cioè c'è qualche cosa che è non un uscire allo scoperto, non dire le cose come le ha denunciate Lunger, tipo dichiarazione del segretario della S.V.P. sulla Volksbote riferita ai voti del P.D.U. del 1973, o non dire altre cose come solo in parte ha detto invece il rappresentante della D.C., sulle quali poi mi soffermerò. Ecco, dicevo che ci sono due dimensioni nei testi stessi, nonostante ci sia qualche cosa che sta al di sopra anche delle leggi. Gli artt. 36, 50 e 61 fanno riferimento alla questione della proporzionale in termini politico-rappresentativi, rispetto al rapporto Giunte-Consigli. L'art. 89 fa riferimento ad una questione occupazionale che riguarda tutta la popolazione e c'è una divisione, anche a prescindere da tutte le critiche che si possono e che si debbono fare alla proporzionale, sui modi di applicazione ecc. ecc. Il riferimento, esplicitamente legato al censimento, è l'unico significativo dal punto di vista della estensione eventuale di un criterio, di una forma per adoperare i termini della sentenza della Corte Costituzionale; perchè occorre anche questo per costruire un intervento: articoli di legge, sentenza della Corte Costituzionale. Il diritto ha la sua parte, ma il diritto è una forma che esprime contenuti, o dovrebbe esprimerli, per

cui si potrebbe in qualche caso anche limitarne la portata, mentre invece la sua portata è stata legata ad un'interpretazione univoca di una cosa, che univoca non è. Quindi una parte di questi articoli, quelli citati da Peterlini e spiegati con più rilevanza, 36, 50 e 61, riguardano la Giunta regionale, la Giunta provinciale, le Giunte comunali in rapporto ai consiglieri dei diversi gruppi etnici, — non vorrei dire questa parola, ma viene detta dallo statuto e quindi devo ripeterla perchè sono delle diverse formazioni politiche, non dei diversi gruppi etnici, però la proporzionale è riferita ai gruppi etnici. L'altro invece è un articolo che fa riferimento ai posti di lavoro in rapporto alle tre etnie del Sudtirolo, ai gruppi etnici tedesco, italiano e ladino, e fa riferimento diretto al censimento. Il riferimento più esplicito a un privilegio della S.V.P. l'ho fatto io, può darsi che altri ne abbiano parlato, ma nel momento in cui parlava Peterlini mi sembrava che la risposta stizzita sull'ipotetico privilegio della S.V.P. fosse rivolta a me che l'avevo esplicitata, non riguarda la questione sociale occupazionale, perchè sarebbe ridicolo e un po' grave far finta di non capire questa cosa, visto che non c'è neppure un avvicinamento alla proporzionale sia pur da censimento, cioè diciamo quella relativamente più giusta da parte del gruppo etnico tedesco, nel senso che il gruppo etnico non ha ancora occupato i posti di cui per statuto ha diritto.

Diciamo che c'è una non completa o anche parzialissima applicazione del criterio della proporzionale, quindi sarebbe ridicolo che Neue Linke avesse fatto riferimento al privilegio della S.V.P. sul piano sociale occupazionale. Il privilegio è un privilegio politico, qualcun altro del gruppo etnico tedesco ve l'ha detto fuori dai

denti perchè per fortuna esistono anche i rappresentanti tedeschi di formazioni diverse, di sinistra e anche non di sinistra, che hanno sottolineato che è un privilegio politico che voi volete continuare a utilizzare, al di là della differenza quantitativa, della alternativa di applicazione della proporzionale, cioè legata o no al censimento, diciamo della proporzionale politico rappresentativa, fra virgolette, che è quella che vi va bene e quella censitaria che è quella che vi va meno bene e che io dico che in linea di principio è più giusta, ma è solo relativamente più giusta. Perchè la proporzionale dovrebbe essere un fatto naturale e politico, ma come è prevista è uno strumento di disarmonia per non adoperare altri termini, ma soprattutto come viene utilizzata politicamente.

La seconda questione. Purtroppo, diceva Peterlini, non è che ci sono molte altre cose perchè questo grande partito ha limitato a una questione di forma quella che è una questione politica molto grossa e una questione di sostanza; tra l'altro contraddicendosi nel momento in cui questa e altre volte ha riportato come posizione del suo partito la grande concessione pro futuro dell'aggancio al censimento, nel momento in cui lo Stato sia adempiente sulle norme di attuazione non ancora approvate. E bisognerebbe dire, come altri hanno detto anche del gruppo etnico tedesco stesso, che è la S.V.P. probabilmente a dover essere adempiente in termini di TAR, per esempio. Ma qui c'è sotto una questione grossa, per cui è inutile che fingiamo anche su questo piano. C'è qualcuno che lo vuole in un determinato modo con delle garanzie partitiche di fatto, al di là del fatto che è un diritto che sia provinciale, su questo noi non abbiamo una

posizione certamente ambigua, come Neue Linke — Nuova Sinistra. Ecco, sul riferimento alla D.C., che è più pregnante anche se la sua posizione è di una contraddittorietà paurosa, Pasquali ha replicato a noi che abbiamo detto su una questione specifica, cioè sulla questione della rottura di Giunta sono affari vostri, e con un significato politico che abbiamo spiegato altre volte ma che devo riprendere un attimo. Mentre a Sfondrini ha detto: riconosce il P.S.I. che c'è il pericolo della disgregazione, mentre io non lo riconosco. Cioè da questo punto di vista nella sinistra ci sono posizioni molto diverse. Non è la rottura di Giunta che porterà maggior disgregazione nella realtà sociale del Sudtirolo. La situazione non ha bisogno di altri traumi, di altre rotture, dice Pasquali, e noi invece replichiamo che è questa unità di vertice, oltretutto unità fittizia, unità piena di contraddizioni, è l'unità dei patti istituzionali molto ambigui, come in questo caso, che porta addirittura a votare contro quello che si dice di sostenere; è questo tipo di unità che ha favorito la divisione a livello sociale, che la si voglia, come alcuni la vogliono, o che la si tema, ma mi sembra che nella maggioranza pochi non la vogliano, qualcuno forse non la vuole, però fa come se la volesse.

Questa unità, questa rottura di base a livello sociale è quella che ci preoccupa, non la rottura di Giunta e pensiamo che dire "affari vostri" è sostenere che probabilmente una rottura di Giunta avrebbe un effetto positivo, sia pure limitato, sia pure parziale, nel ribaltamento della tematica una volta tanto a livello di base, perchè se ne parlerebbe certamente a livello sociale, certamente in rapporto alle responsabilità di ciascuno. Perchè se qualcuno, poniamo la S.V.P.,

andasse fuori dicendo le cose come non stanno e spiegando che è una vittima, quello che poteva dire a buon diritto nel '57 tutto il gruppo etnico tedesco e anche la S.V.P., come partito molto rappresentativo di questo gruppo etnico, ma oggi non lo può più dire, credo che per tutti e per tutti gli altri sarebbe salutare riportare a livello del Sudtirolo intero questo dettaglio istituzionale di una rottura di Giunta, per rimettere in discussione tante cose che si vogliono tenere chiuse qui dentro o addirittura dentro in luoghi ancora più separati, come quelli dove si è deciso, per esempio, sull'unità sanitaria locale unica o plurima nel Trentino.

Il caso del monopolio tabacchi e anche l'annesso culturale del successo travolgente, come ha detto l'"Alto Adige", io riferisco le sue parole, non l'ho visto, della rappresentazione simbolica fatta tramite Brecht come rappresentazione teatrale bilingue, "Teste a punta e teste tonde", e credo che basti dire questo per far capire il legame che c'è sulla questione etnica, cioè contro la divisione, contro la diversità imposta, fa capire come tutte le forze di maggioranza, quelle di lingua tedesca e quelle di lingua italiana, hanno voluto soffocare questa iniziativa. Questa iniziativa che, secondo Pasquali, se non lo interpreto male, è una di quelle a ruota libera. Cioè quale coraggio, diceva Pasquali? Quello di chi nonostante sia al potere in qualche modo si impegna sulle cose — il "nonostante" non so se l'ha detto esattamente, ma glielo concedo perchè è una grossa concessione, io dico è al potere ed impegnato in questo modo —, e lavora per una prospettiva. Io dico: quale prospettiva? Quella che uscirà da questo voto oggi o la prossima seduta? Il coraggio di chi invece va a ruota libera e può

puntare a una linea politica? Bene, se fosse la linea politica della convivenza, del rapporto interetnico, del rifiuto del Libano, dell'Apartheid, del Sud Africa o di tante altre cose, terribili evocazioni rispetto alla situazione sudtirolese, che però non è lontanissima anche se è molto differente, però la questione etnica è vissuta, vista ed imposta in questi termini, dico allora: evviva la ruota libera. Ma non accetto che questo essere a ruota libera, cioè la capacità in fondo e la possibilità di dire le cose chiare e di votare anche per quello che può contare il voto in conformità e non contro se stessi, addirittura come dice di votare la D.C., non accetto e nego che questo voglia dire non avere una prospettiva e che bisogna lavorare dentro una maggioranza per avere una prospettiva. No! Su questo non ci siamo assolutamente. Pensiamo alla questione dei missili, per dirne una. E se esiste una prospettiva di salvezza su scala mondiale, esiste per quelli che hanno votato contro, per quelli che hanno votato a ruota libera, per quelli che hanno protestato, perchè la prospettiva è la pace. E non so se val la pena citare qualche cosa come il Vangelo per chi lo ha ancora o dice di averlo come riferimento, certamente i missili...

(Interruzione)

BOATO (N.S.-N.L.): ... i missili sono difficilmente affiancabili con quella prospettiva, ma non è una prospettiva perchè il Vangelo e il Corano non sono prospettive. Da un certo punto di vista la rimostranza del cons. Mitolo aveva un certo senso: non mescolare il sacro col profano. Però c'è qualcuno che ce l'ha addirittura in una sigla di partito il sacro e il profano messi assieme. E quindi è giusto che ogni tanto gli

venga rinfacciata.

Quindi fuori dalla maggioranza, unica prospettiva essere contro la maggioranza anche in questo caso, stiamo parlando di questa piccola iniziativa legislativa, è l'unica prospettiva ed è una prospettiva che può anche vincere, perchè se non vincerà sarà il dramma della spaccatura, che è possibile. E una prospettiva che esce da una minoranza può dimostrarsi anche vincente domani e speriamo che sia così. Il mondo e la storia sono cambiati anche perchè idee sono venute fuori da chi ne aveva e qualche volta le grosse maggioranze hanno prodotto conservazione e staticità e difficoltà, anche se qualche suo membro magari sentisse nel passato la contraddizione. Allora credo che la nostra sia l'unica prospettiva che tiene aperto il dialogo a livello sociale prima di tutto, mentre il suo rovescio è questo dialogo falso a livello istituzionale che alla D.C. fa votare contro quello che a parole dice di sostenere. E se c'è qualcosa di più ambiguo, di più contraddittorio lo ha espresso il P.S.D.I. in questa sede: "coerenti nella vostra incoerenza". Molignoni ha detto "nostra". Mi permetta di finire, è verbalizzato e poi è registrato Molignoni "coerenti nella nostra incoerenza", loro però! Quindi la conclusione è questa: state tranquilli, "coerenti nella vostra incoerenza", che vi fa vedere questo pateracchio di vertice come qualcosa che salverebbe da drammi ulteriori, quello che sta succedendo a livello di base, e che come responsabilità grossissima proprio per i vostri pateracchi, per la vostra incapacità anche di vedere non solo il re nudo, ma anche le piccole verità come questa, che è una piccolissima verità, quella del censimento, cioè del riferimento necessario in base allo statuto della

proporzionale al censimento, vi impedisce di capire che tutto questo una volta tanto andrebbe rovesciato e che una rottura di Giunta sarebbe una piccola ricucitura a livello sociale.

PRESIDENTE: Cons. Pasquali per la seconda volta.

PASQUALI (D.C.): Mi rivolgo prima di tutto al collega Lunger, al quale dovrei dire che accetto anche la critica di comportamento da burattini, come lui l'ha espressa, alla condizione però che questa critica — io la interpreto così — provenga da un bambino che comprende solamente il discorso più affiorante di un intero ragionamento perchè gli manca l'intelligenza e la maturità di comprendere il complesso di una valutazione generale che ci si è sforzati di fare.

Al collega Mitolo dovrei dire che per quanto riguarda il filo della schiena... mi sembra che abbia detto così nella replica, in un'interruzione, ha parlato di mancanza di filo di schiena....

(Interruzione)

PASQUALI (D.C.): Allora ho capito male, mi sembrava di aver capito...

CONSIGLIERE: Dov'è la vostra spina dorsale!

PASQUALI (D.C.): Dov'è la vostra spina dorsale, ecco...

MITOLO (M.S.I.-D.N.): Io ho detto questo?

BOATO (N.S.-N.L.): A no, no, Lunger l'ha detto.

PRESIDENTE: Signori miei!

PASQUALI (D.C.): Ci siamo già spiegati penso, avevo capito che anche Mitolo avesse detto qualcosa. Sì, sì.

Il discorso di Boato è un discorso non confrontabile, caro Boato, perchè tu ti riferisci ad un modello di vita, di pensiero, di società, di rapporti politici che sono inconciliabili con i limiti di un discorso ragionato, meditato, che fa riferimento ad un modello di vita, di società, di rapporti politici e sociali che sono completamente diversi dai tuoi. Io mi limito a dire solo questo perchè non voglio far perdere ulteriore tempo all'amministrazione. Se tu evidentemente dai valore e forza a questo modello, sul quale molte volte abbiamo chiesto ma mai ci è stata data risposta al riferimento reale, concreto di supporto, va bene, allora tutti i discorsi sono buoni, ma ripeto, è un discorso non confrontabile, che non vale neanche la pena, al punto in cui siamo, di cercare di perfezionare, di portare avanti, di meditare, di valutare anche come contributo generale complessivo al vivere, alla politica, a tutto quello che si vuole creare ed ottenere. Ho finito.

PRESIDENTE: Prego, cons. Tomazzoni.

TOMAZZONI (P.S.I.): Per una brevissima dichiarazione di voto, signor Presidente, prima di procedere alla votazione sul passaggio alla discussione articolata. La posizione del nostro gruppo mi pare sia stata espressa con sufficiente chiarezza, anzi con molta chiarezza e con molta precisione dal compagno Sfondrini. Tuttavia, dopo questo dibattito, vorrei fosse chiaro che il mantenimento della attuale situazione, per

quanto riguarda l'applicazione della proporzionale etnica, si fonda su un'ingiustizia, e cioè che la S.V.P. non rispetta essa stessa la proporzionale, che è rappresentata soltanto dalla reale composizione della popolazione come risulta dal censimento e che perciò chi vota contro questa legge avalla questa sopraffazione della S.V.P. e soprattutto, questo mi sembra grave, dà un ulteriore colpo al principio della proporzionale e dà forza a tutte quelle spinte, a tutte quelle forze di chi vuole togliere la proporzionale dallo statuto. E' un incoraggiamento a queste forze, sia a livello sociale, sia a livello politico, per una battaglia che noi riteniamo non attuale, perlomeno in questo momento sbagliato, ma che comunque si allarga quanto più la proporzionale viene usata in modo strumentale e sbagliato, in quanto questo atto, questa votazione contraria alla legge, questo respingere questa legge che fa giustizia, fa apparire la proporzionale non come un sistema di garanzia e di riparazione anche di torti che sono stati attuati nel passato, ma come un impedimento alla pacifica convivenza delle popolazioni.

Vorrei dire anche, brevissimamente, che non ci sembra accettabile il tono usato dal cons. Pasquali tra il vittimismo e il paternalismo nei confronti delle altre forze politiche, in quanto vuol far apparire la Democrazia Cristiana come la sola responsabile di tutti i problemi della nostra collettività e presentare tutte le altre forze politiche come specie di Pierini, di coloro che parlano a ruota libera, e quindi degli irresponsabili.

Io dico che la scelta fatta attraverso questo disegno di legge non danneggia alcuno, ma rende giustizia ad un principio di rispetto di tutti i

gruppi. E quindi è un principio soprattutto di libertà nella scelta delle opinioni politiche e quindi è un principio sacrosanto di democrazia e di pluralismo. Perciò anche la virtù della pazienza, invocata prima dal collega Pruner, non può essere utilizzata per avallare scelte che contrastano con i principi fondamentali su cui si regge anche la nostra Costituzione.

Siamo d'accordo con il cons. Pruner quando dice che deve prevalere il servizio alla causa della distensione e della convivenza. Pienamente d'accordo. E noi nella nostra responsabilità però crediamo in questo momento di servirla con l'eliminazione di una delle ragioni che hanno alimentato le tensioni e hanno inquinato la convivenza, che è proprio questo uso sbagliato, strumentale della proporzionale. Dobbiamo avere il coraggio di far capire alla popolazione che sugli interessi di partito e di gruppi di potere prevale il buon senso, prevale la giustizia, prevale il rispetto della identità di ciascun gruppo. Ed è con questa motivazione che noi accogliamo il disegno di legge e voteremo a favore per il passaggio alla discussione articolata.

PRESIDENTE: Cons. Ziosi, ritiene di contenersi nei 10-15 minuti che ci restano?

ZIOSI (P.C.I.): Sì, io penso di sì, signor Presidente.

PRESIDENTE: Dico questo perchè così approfitto, se lei perdona un momento, per ricordare ai signori colleghi che alle ore 15 c'è la I commissione legislativa, e alle ore 17, se ricordo bene, i signori capigruppo. Chiedo scusa, ma ho approfittato altrimenti quando si chiudono vanno via tutti.

Prego, cons. Ziosi.

ZIOSI (P.C.I.): Mi pare che su questo punto non si conclude adesso il dibattito, anche perchè il mio è un intervento a nome del gruppo, ma ci sarà poi la replica del relatore. Io prometto di tentare di mantenermi entro i dieci minuti, ma non garantisco. Quindi, se a questo punto i colleghi....

PRESIDENTE: E' solo a sua disposizione!

ZIOSI (P.C.I.): Allora sospendiamo. Non ho nulla in contrario.

PRESIDENTE: Signori consiglieri, mancano 7 minuti. Se il cons. Ziosi non promette, come si dice, allora sospendiamo la seduta. Il Consiglio è convocato per giovedì alle ore 9.30.

(Ore 13.58)

